Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 37. Milano, 13 settembre 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225): Semestre, L. 63 (Estero, L. 115): Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

IN MILANO: DEPOSITO GENERALE PRESSO LA FABBRICA LOMBARDA DI PRODOTTI CHIMICI - Via Torlonia 31

In tutti i RITROVI MONDANI una nota di distinzione finamente Italiana:

MEFISTO

PROFUMO AFFASCINANTE

di CASAMORATI

CASA DI BOLOGNA FONDATA NEL 1856

IN ROMA: DEPOSITO GENERALE PRESSO LA FILIALE DELLA FABBRICA LOMBARDA DI PRODOTTI CHIMICI - Via Finanze 17

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

CONTRO LA NEVRASTENIA

TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOSO A. GAZZONI & C. BOLOGNA

....non difetto di macchine o di cuori - in quelle tempestose giornate lontane - rattennero mai un istante le " squadre compatte „ della vettura vittoriosa sui 6000 chilometri alpini delle due Coppe consecutive. Rievochiamo.

SOC. AN. "OFFICINE MECCANICHE„
(già MIANI SILVESTRI & C. - GRONDONA, COMI & C.)
Capitale L. 60.000.000 int. versato

FABBRICA AUTOMOBILI • OM •
BRESCIA

GOERZ

FAGO

Binoccolo prismatico da teatro
Luminosità superiore - Grande rilievo plastico e stereoscopico.

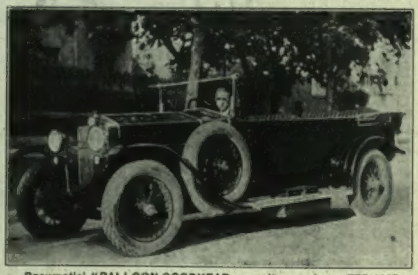
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANTI
CATALOGO GRATIS

Comm. KODATO ROSSI - GOERZ
Via Serbelloni, 7 - MILANO (13)

FLORIO

CASA FONDATA NEL 1833

Eleganza, robustezza, massima elasticità, lungo chilometraggio, sono le doti dei famosi pneumatici



Pneumatici "BALLOON-GOODYEAR" a tallone, misura 775×145.

Pneumatici "BALLOON-GOODYEAR" a tallone, misura 715×115.

"BALLOON"

GOODYEAR

Straight-Side ed a tallone

Domandate preventivi per trasformazione per qualsiasi tipo di vettura.

Agenzia Generale Italiana Pneumatici GOODYEAR ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

MILANO, Via Pr. Umberto, 14 **LUCCA**, Piazza Stazione **ROMA**, Via Nizza, 11

G·B·BORSALINO
F.V LAZZARO & C.
La perla dei Cappelli
Casa·moderna·fondata·nel·1906
ALESSANDRIA D'ITALIA

nec plus ultra

Cordial Campari liquor

"CAMPARI"

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO.
STABILIMENTO SESTO S. GIOVANNI.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DELLA
SOC. ANON. FRATELLI BRANCA DI MILANO
Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
Indispensabile in tutte le famiglie

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 37. - 13 Settembre 1925. Questo num. costa Tre Lire (Est., L. 5)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA VITTORIA ITALIANA AL CIRCUITO DI MONZA - 6 settembre.

(Fot. cav. S. Ottolenghi.)

IL CONTE GASTONE BRILLI PERI, VINCITORE DEL V GRAN PREMIO D'ITALIA, DOPO LA CLAMOROSA VITTORIA STENDE IL TRICOLORE SUL PALCO REALE.
A sinistra il Principe Umberto e la Principessa Jolanda.

LA SETTIMANA

Del Principe Umberto e di due altri Principi. Brilli Peri. - La quarta moglie.

A Racconigi, alla Reggia, si preparano due feste. Due feste di giovani. Martedì 15, il principe Umberto esce di minorità, mercoledì 23 si sposa la principessa Mafalda. Escono dal nido ambedue: il principe che è nato a Racconigi e che ha il titolo di principe di Piemonte va a stare a Torino. Mette su casa. E a Torino rimarrà fino al giorno — lontano, speriamo lontano — in cui dovrà succedere al padre e regnare.

A ventun anni il principe Umberto ha studiato molto, ha girato molto, ha visto molto. Questi destinati sino dalla nascita a un gran posto non hanno quasi infanzia, nè adolescenza. Bel ragazzo, forte, sano, intelligente, scommetto, il Principe si è divertito meno assai di quello che non si diverta uno della sua età che appartenga alla media borghesia. Gli è che i principi d'oggi — ed egli è nato che suo padre era già re — hanno più doveri e meno diritti degli altri più semplici mortali. Io non li invidio e non li ho mai invidiati soprattutto per questo: che non possono sbadigliare in faccia ai seccatori la noia delle loro chiacchiere. Un tempo sapevano appena metter la firma ai decreti, ma adesso sono enciclopedie ambulanti. Venticinque anni or sono Luigi Morandi, che ne era stato il precettore dall'81 all'86, pubblicò un volume: *Come fu educato Vittorio Emanuele III.* Dio! che spavento. Ore, ore, ore di studio alternate con gli esercizi fisici; ma ozio, vero ozio, ozio assoluto mai. Il dolce far niente, il divino dolce far niente era ignoto al principe Vittorio, dev'essere ignoto al principe Umberto.

Ma probabilmente il principe Umberto non se ne duole. Ci è avvezzo. Lo sa. Glie l'hanno detto fin dai primi anni: «Tu sarai re, e dunque dovrai studiare più di un altro, sapere più di un altro, e non conoscerai stanchezza e ti mostrerai interessato anche di quello che non t'interessa. Guarda, ma pensa che sei guardato; sorridi, ma con discrezione; parla, ma con misura; sii giovane, ma non esser mai ragazzo perchè non devi, perchè non puoi e soprattutto, te l'ho detto, perchè ti guardano».

Il principe Umberto va a stare a Torino. I torinesi avevano già tra le loro mura, amatissimo, il Duca d'Aosta e i figli del Duca d'Aosta, ma pure accoglieranno con schietto compiacimento l'erede al trono. La sua giovinezza è austera, ma è autentica: ha begli occhi e un dolce viso. È bello. E un principe deve esser bello. Quando è re deve esser saggio, ma finchè è principe soprattutto deve piacere. E studiare, ma anche divertirsi. E se può, finchè può, sbadigliare quando si secca, quando lo seccano.

Due nomine. Altri due principi.

Come capo della Milizia, a Gandolfo è successo Gonzaga. Gonzaga! Bel nome italico, nome che fu di santi e di condottieri e dunque di dominatori. Il nuovo capo fu insegnante di strategia, scrittore di monografie guerresche, comandante in Cirenaica, combattente nei settori più pericolosi nella grande guerra. Testa, cuore e fegato; cioè sapienza nel comando, amore profondo per il soldato, ardimento e iniziativa magnifica nei momenti più difficili. Ha il corpo segnato di ferite, il petto coperto di decorazioni. Non chincaglierie, medaglie al valore: due di quelle medaglie son d'oro. Dice la motivazione della seconda medaglia d'oro:

«Nel momento più grave della guerra, sbarrando colla sua Divisione il passo all'avversario premente con vigorosa grande offensiva, dava alle truppe brillante esempio di fermezza, di coraggio e di valor personale nei siti più esposti alle offese nemiche, e manteneva un così esemplare contegno anche quando fu gravemente colpito in più parti del corpo dal piombo nemico rimanendo mutilato, fino a che fu costretto a lasciare, suo malgrado, il campo di battaglia, sul quale — nel nome del Re e della Patria minacciata — aveva mostrata la via dell'onore: quella che portava al nemico»....

Sua Eccellenza il principe Maurizio Gonzaga, da più che due anni generale di Corpo d'Armata, senatore del regno, non può avere ambizioni: non fa carriera. La sua è una nomina, non è una promozione. Egli continua a servire, comandando. La scelta è felice; l'accettazione è generosa. Le Camicie Nere posson andare superbe di avere un tal capo. Milizia ed esercito rinsaldano sempre più i vincoli che li uniscono.

Un altro principe, un'altra medaglia d'oro, è stato nominato Generale comandante: Gabriele d'Annunzio.

Chi avrebbe mai detto al Poeta che egli sarebbe divenuto Generale?

Il biondo soldatino di cavalleria che fu poi l'eroico ed insonne volatore su Vienna, deposta la sciabola allorquando l'uomo non ancora sapeva levare il piede dalla terra, è oggi Comandante delle Forze dell'Aria. Nessuno sopra di lui nella gerarchia militare, così come nessuno è sopra di lui nel regno dell'arte.

Allorquando egli compiè la gran gesta fu detto che superava le favole ariostesche. «Ciò che l'Ariosto cantava — scrisse uno straniero — D'Annunzio lo compie.»

† Cap. Paolo Vandone, comandante del «Veniero».
(Fot. B. Miniati, Livorno.)

Ora D'Annunzio è Generale. Più che inorgoglirsene, egli forse ne sorride. Di quel suo fresco sorriso che non si stupisce di nulla e che sopravvive, come per un miracolo, alla sua giovinezza.

Che l'«Alfa-Romeo» fosse destinata a vincere domenica scorsa il campionato mondiale era preveduto.... A voler essere più discreti diciamo era prevedibile.

Dopo la vittoria della Casa italiana si è dato pubblicità a un telegramma che il «Popolo d'Italia» ha chiamato *Il comandamento del Duce.* Il comandamento impartito all'ingegner Romeo diceva: — «Dopo l'Europa bisogna battere l'America e non bisogna in nessun caso abbandonare il terreno». Ora — di questi comandamenti — non si danno se non a chi ha tutte le possibilità di eseguirli: di obbedire.

Ma che il primo campione nella mirabile gara fosse per essere il conte Gastone Brilli Peri nessuno prevedeva: nemmeno lui.

Sì, è vero, egli era riuscito vincitore del Circuito del Mugello nel '23 e aveva guadagnato quest'anno la Coppa della Perugina, ma quelle erano considerate prove modeste. A Spa, a Monthléry pochi si erano accorti di lui. Su riviste e giornali si era parlato molto di Campari, di De Paolo — quelli sì, nomi famosi! — ma di Brilli Peri poco o niente. C'era, sì, nel suo nome un augurio, un invito: Brilli Peri.

Domenica altro che brillare, ha trionfato! Sino a domenica egli era, a dir così, un «generico» che aveva potuto farsi notare su piccoli teatri di provincia e niente più: domenica è entrato nel sole.

Il ministro Belluzzo, dando notizia della vittoria di lui al Presidente, metteva in rilievo, compiacendosene, che il Brilli Peri è «una vecchia camicia nera». Io che non sono ministro e non ho tessere mi compiaccio ch'egli sia un giovane e un fiorentino. Non che vogliamo sfrondare gli allori ai campioni già provati, ma perchè è uno di più che si mette in prima fila. Anni e anni che si senton ripetere di sulla scena i soliti nomi: Zacconi, Zacconi, Zacconi; Ruggeri, Ruggeri, Ruggeri.... Vorremmo poter acclamare qualche giovanotto alla ribalta.

Bè: adesso, alla ribalta di Monza (come chi dicesse alla Scala o al Manzoni) ha trionfato Brilli Peri.

Fiorentino, fiorentinaccio che chi lo sente lo riconosce nato all'ombra del Cupolone lontano un miglio. La Toscana ci dava da un pezzo come per tradizione i più forti schermidori: ora ci dà anche gli automobilisti. Dopo Masetti, Brilli Peri.

Egli è stato domenica il primo attore....

Ma non il protagonista.

Il protagonista era il morto recente, l'ultimo morto della numerata arditissima schiera: Ascari. Le labbra di tutti mormoravano il suo nome, gli occhi di tutti lo cercavano. Invisibile e onnipresente. Prima della corsa, durante la corsa, dopo la corsa.

La media complessiva ottenuta l'anno passato da Ascari sulla medesima pista di Monza non è stata raggiunta nè superata, e nemmeno il miglior tempo di un suo giro.

Sarà infantile immaginazione la mia, ma pure mi piace pensare che in un ultimo omaggio si siano tacitamente accordati i rivali e i discepoli: apparirgli inferiori per farlo più rimpiangere domenica. Così, anche morto, egli rimane il dominatore, colui che non si agguaglia.

Telegrafano da Bari al *Corriere* che certo Giuseppe Ruggieri, ottantaquattrenne ma arzillo, o meglio arzillo ma ottantaquattrenne, vedovo ben tre volte, si è sposato lunedì scorso a Bisceglie con Maria Lo Russo, quarantacinquenne.

Salute e figli maschi.

Credete che non ne verranno? Sapete pure quel che fu detto da un esperto: — A sessanta è difficile; a settanta è probabile.

A ottantaquattro dev'essere sicuro.

Soltanto la sposa, poveretta, non è più giovanina. Coraggiosa sì, perchè — a Bisceglie, pensate! — non teme che le tre mogli che la precedettero, le vengano a tirar le coperte.

Del resto ottantaquattr'anni che sono? Basta averli (e non tutti sono capaci di arrivarci) per accorgersi che ne possono venire degli altri quasi senza peso. Difficile, se mai dev'essere infilare gli ottanta senza gravi disturbi; ma una volta iniziata la scesa, si va giù che è una bellezza. Ne ha novanta il conte Almerico da Schio festeggiato la settimana scorsa quale benemerito suscitatore dell'aeronautica; ne ha ottantasette Paolo Boselli che gli innumerevoli soci della Dante si preparano a festeggiare allorquando, tra pochi giorni, saranno raccolti a congresso prima a Torino, poi a Savona, le due città di dimora e di nascita del loro presidente.

Ebbene il conte da Schio studia ancora, Paolo Boselli scrive ancora e Giuseppe Ruggieri si sposa ancora. Ciascuno continua la sua strada, segue la sua inclinazione.

Tartaglia.

È uscito il N. 9 del nostro Supplemento mensile

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO:

Per una grande industria libica e metropolitana. - I progressi degli scavi di Leptis-Magna. - Bengasi: La mostra del pittore Mario Ridola. - Le nostre navi nei mari della Cina. - Le nostre truppe coloniali. - La nuova sede del municipio di Bengasi. - Eritrea: I lavori del Tissenei. - Assab che risorge. - Nell'Oltregiuba: Kisimajo. - Nella Somalia. - La missione degli oblati di San Giuseppe a Batangas (Manilla). - Le missioni salesiane di Shiu-Chow (Cina). - I prodotti delle nostre vigne in Cirenaica. - Gli italiani fuori d'Italia. - Bibliografia coloniale - Notiziario.

Con 49 incisioni.

Abbonamento per il 1925 - L. 35.
Per gli abbonati dell'«Illustrazione Italiana» - L. 28.
Il numero - L. 3.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LA DOLOROSA PERDITA DEL SOMMERGIBILE "VENIERO"

IL SOMMERGIBILE «SEBASTIANO VENIERO» CON TUTTO L'EQUIPAGGIO IN COPERTA, NELLE ACQUE DI SPEZIA.

Traccie della bella nave tragicamente scomparsa durante le grandi manovre navali, furono trovate a circa sette miglia da Capo Passero. Il 3 settembre il Ministro della Marina comunicava ufficialmente la perdita del *Veniero*, e il 5 settembre, nelle acque di Siracusa, sul punto dove si crede sia avvenuta la catastrofe, fu celebrata una austera cerimonia funebre in memoria del prode equipaggio perduto, alla quale presero parte alcune unità navali e la prima squadriglia sommergibili della Spezia.

I boy-scouts dal Papa. - Storie di anitroccoli e storie di lupetti. - Dodicimila esploratori che esplorano il Vaticano.

Certo uno dei fenomeni più significativi del dopo guerra è la passione inaudita dei nostri ragazzi per lo *sport*. Noi quando si aveva l'età loro non conoscemmo questa passione, se non nella forma dell'amore ai libri di Verne e di Salgari. Ma quello non era *sport;* era il fascino dell'avventura. Le generazioni nuove invece adorano, con buona pace di Benedetto Croce, l'esercizio fisico per l'esercizio fisico; e anche i più studiosi fra i nostri adolescenti conoscono i nomi e le gesta di Botteccchia e di Girardengo, di Zamorra e di De Vecchi, di Dempsey e di Spalla, notevolmente meglio che quelle di Alessandro e di Napoleone.

Di dove è venuto fuori questo furore? Se ne odono interpretazioni varie; ma lasciamole lì. Il fatto si è che questi ragazzi crescono, e non c'è rimedio, con una mentalità diversissima dalla nostra. «Una volta — mi diceva una signora alquanto letterata — io detti a covare, in campagna, a una chioccia, alcune ova d'un'anitra rimasta schiacciata da un'automobile. La gallina le covò, e quando nacquero gli anitroccoli non parve punto sorpresa; anzi se li portava dietro tranquilla, come fossero pulcini suoi. Ma un bel giorno, passando avanti ad uno stagno, ecco che tutti gli anitroccoli vi si precipitano dentro allegri, starnazzando. Avesse visto il terrore della gallina, il suo dibattersi, i suoi appelli disperati! Certo s'immaginava che que' suoi figli putativi fossero stati presi da mania suicida. Ma il suo terrore si mutò in sbalordimento, quando s'accorse che gli pseudo-pulcini nuotavano beatissimi nell'acque tranquille.... Lo stesso, amico mio, succede a noi coi figli nostri: credevamo d'aver messo al mondo i soliti pulcini, e invece ci son nati anitroccoli avventurosi!»

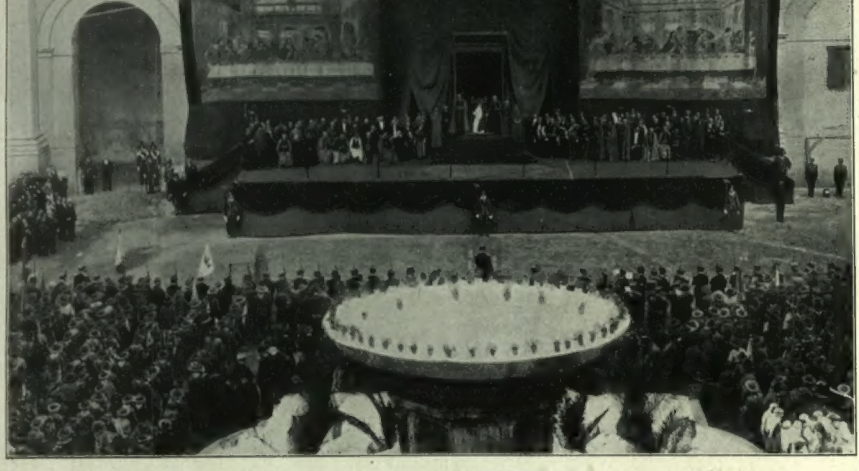
(Questo potrebbe anch'essere il «racconto centrale», come quello delle pesche in *Demi-monde*, o delle ninfee nella *Nouvelle idole*, di un dramma verista-simbolico in tre atti: *Gli anitroccoli*. Cedo *gratis* l'idea ai commediografi italiani.)

❦

Ma la Santa Chiesa è una madre che, come si sa, pur di salvare la sostanza che le preme, si spaventa delle forme molto meno delle altre madri; anzi è disposta, occorrendo, ad adottarne delle nuove. Il segreto della sua perpetua giovinezza è in questo suo continuo rinnovarsi d'abiti; in questa sua infaticabile facoltà d'adattamento.

Chi abbia visitato la immensa *Esposizione Missionaria*, documento di duemila anni di lotte, di sangue e di conquista, avrà notato in quanti modi, e si sarebbe tentati di dire con che spiriti diversi, la Chiesa ha costruito, attraverso due millennii, il Tempio cristiano: gotico nel Nord e barocco a Roma; nudo nei rifugi alpini e pomposo in Oriente; nel deserto, ridotto a una tenda; al polo, scavato nella neve; nelle foreste vergini, improvvisato sotto gli alberi; in Cina di stile cinese, in India di stile indiano, e via dicendo. Finchè, arrivata nell'America del Nord, dove tutti si muovono, e anche i credenti nella vita futura hanno i loro *business* per quella terrena, ha detto loro: «Proprio avete bisogno di viaggiare anche la domenica? E viaggiate: vi farò la cappella in un vagone del treno». Come si vede dall'estremo campione del genere, esposto all'ultimo numero della interminabile serie contenuta nella chilometrica «Galleria delle Epigrafi», ch'è appunto la riproduzione di un vagone-chiesa, come si usa nei grandi espressi nord-americani. È certamente, fra tutti i tipi di chiese cattoliche succedutisi nel tempo e nello spazio, la chiesa più brutta; ma è una chiesa, dove si celebra la messa, e alle parole del sacerdote, Gesù scende nell'ostia come in tutte le altre.

Immaginiamoci dunque se la Chiesa doveva spaventarsi delle velleità sportive dei suoi nuovi pulcini, rivelatisi anitroccoli. «Volete girare il mondo, per mare e per terra? E giratelo. Ma portatevi appresso il cappellano.» Ecco tutto.



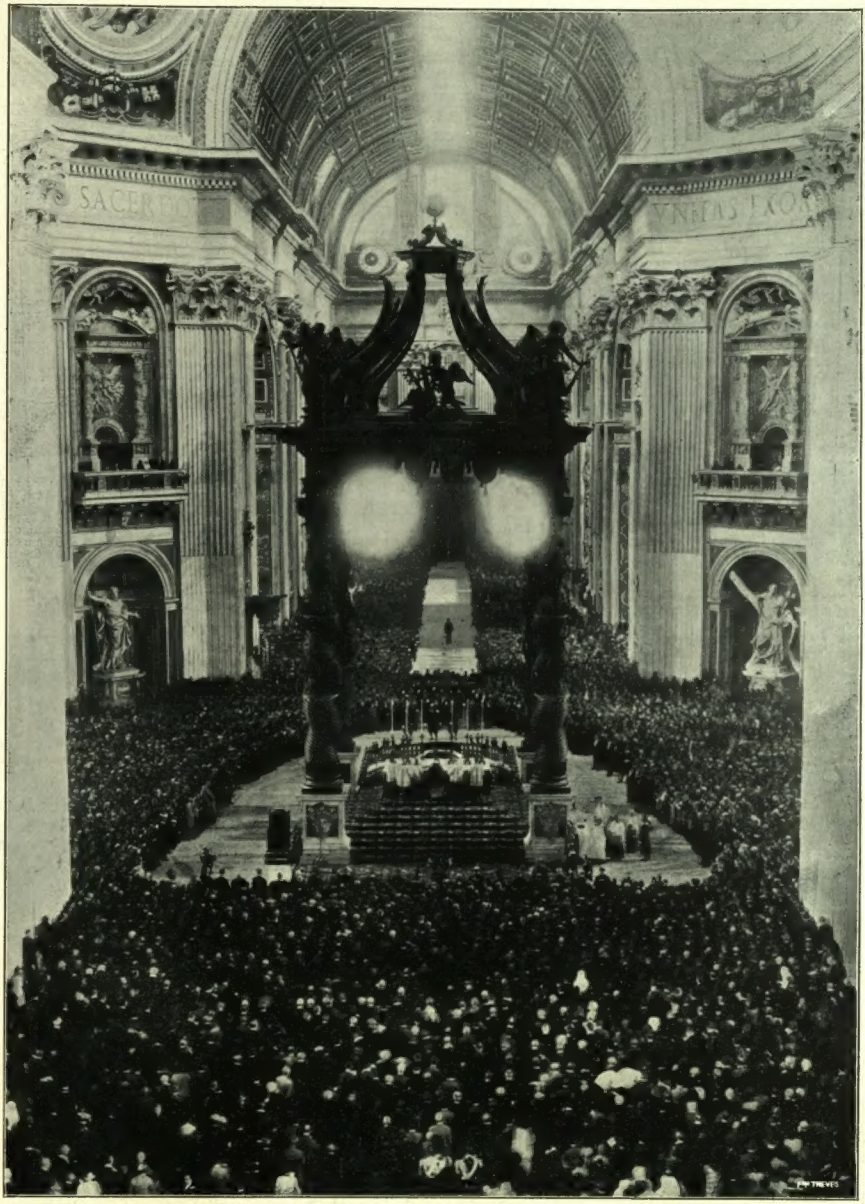
12 000 giovani esploratori convenuti da tutto il mondo, ricevuti dal Papa nel cortile del Belvedere, il 6 settembre.
(Fot. comm. G. Felici.)

❦

Di fatto gli *scouts*, come ognuno sa, non sono originalmente un'istituzione cattolica. Il loro fondatore, e capo internazionale, è un protestante inglese, il generale Baden-Powell. Pare che la prima idea dello scoutismo sorgesse in lui durante la guerra anglo-boera, a cui partecipò, e in cui ebbe agio di notare gli utilissimi servigi resi alle truppe boere dai piccoli ragazzi ch'esse mandavano costantemente innanzi a sè nelle campagne, ad esplorare. Il generale Baden-Powell pensò che addestrare i ragazzi alla «esplorazione» sarebbe stato, anche in tempo di pace, presso tutte le nazioni civili, un mezzo eccellente per appagare la loro sete dell'avventuroso, e per crescerli agili, forti e sani. Di qui l'istituzione del corpo, che in quattro e quattr'otto divenne internazionale.

La Chiesa, come è solita, prima stette a vedere. Poi quando constatò che la cosa prendeva piede, e che i ragazzi ci pigliavano gu-

FERRO-CHINA-BISLERI
= SQUISITO·LIQUORE·TONICO·RICOSTITUENTE DEL SANGUE



La Messa Papale celebrata nella Basilica di San Pietro per i Giovani Esploratori convenuti a Roma per l'Anno Santo.
(Fot. comm. G. Felici.)

sto, piuttosto che porre divieti contro i pericoli morali delle promiscuità, e quelli che in genere non mancano mai negli ambienti dove l'esercizio fisico prevale sullo spirituale, istituì dentro l'organizzazione internazionale i suoi reparti cattolici in ogni paese.

Concepito dal suo fondatore con grande larghezza d'idee, lo scoutismo acconsentì a dividere i suoi giovani aderenti in tanti gruppi a seconda della religione professata. Ci sono quelli anglicani, quelli luterani, quelli israeliti, ci sono quelli cattolici. Anzi, che cosa è successo? Che, in molti paesi, i cattolici hanno avuto il sopravvento. In Italia, tanto per non uscir di casa nostra, gli esploratori cattolici, ormai distribuiti in un migliaio di reparti, sono di gran lunga i più noti e vivi e attivi: c'è delle grandi città dov'essi, in confronto agli aconfessionali, sono nella proporzione di 10 a 1: in moltissime città secondarie esistono solo reparti cattolici

Adesso poi se qualcuno volesse sapere che cosa «esplorano» questi esploratori (o «lupetti», come si chiamano i novizi), confessiamo che la nostra ignoranza è grande, tanto che dovremmo rimandare gl'indiscreti alle notizie ufficiali degli organizzatori. Ma insomma marciano, suonano il tamburo e anche le trombe, fanno giochi sportivi, ascendono le montagne, dormono sotto le tende, imparano i rudimenti della milizia, si prestano a mansioni di servizi pubblici, e — che è l'essenziale — si divertono un mondo, in un modo semplice e casto. Dunque il Papa ha benedetto gli esploratori.

❦

In questi giorni a Roma ce ne sono stati dodicimila, ad acquistare il giubileo. Vie, piazze e *trams*, erano pieni dei loro sciami, rumorosi ma ordinatissimi. Oltre che da tutte le regioni d'Italia, venivano dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, dalla Spagna, dall'Ungheria, dagli Stati Uniti, dal Brasile, dalla Palestina, e, in piccole rappresentanze, da non so quanti altri paesi. Alcuni reparti hanno fatto il viaggio a piedi! E la popolazione di Roma li ha accolti con simpatia, sebbene essi non venissero per arricchire nè negozianti nè albergatori, chè le loro organizzazioni han provveduto, negl'improvvisati «quartieri», ai loro pochi bisogni. Essi dormono sulla paglia; e alcuni (inglesi e svizzeri) sul nudo terreno...

Di fatto inglesi e svizzeri, venendo dalla patria dello scoutismo, sono tra i più entusiasti, e, fra gli stranieri, i più numerosi (novecento). Essi hanno preso molto sul serio la cosa: in parecchie chiese cattoliche dei loro paesi si son fatte delle collette «per mandare uno *scout* a Roma». Ed è significativo che oltre il cardinal Bourne, anche il loro generalissimo Baden-Powell si sia recato a salutarli alla partenza da Londra, con parole di questo genere:

«Voi andate a Roma per vedere il Santo Padre, il capo della vostra Chiesa. Questo è un privilegio che una gran parte di scoutisti vi invidiano, ed un avvenimento che resterà il più grande della vostra vita. Io v'invito a riflettere seriamente su ciò; e a tenere ben fisso nella vostra mente che non avete due Maestri, ma Uno solo, e che l'anima vale più che il corpo. Voi v'incontrerete a Roma con parecchie migliaia di esploratori, là convenuti da ogni parte del mondo. Con la vostra disciplina tenete alto il nome e il prestigio della terra natale dello scoutismo, e mostrate a tutti come sapete compiere i vostri doveri da buoni cattolici».

Per un anglicano, non c'è male.

❦

Ora potete immaginare se, per dei giovani esploratori, si potesse desiderare di meglio di un Papa alpinista. I baldi ragazzi, venuti a prendere il giubileo non in abito di penitenza (che poi non sarebbe molto convenuto alla loro età) ma con musiche e bandiere in testa, sono stati ricevuti davvero paternamente.

Pio XI non ha esitato a scomodarsi per loro; e domenica mattina, non esistendo (nemmeno in Vaticano!) una sala capace di contenerli tutti, è sceso a celebrare in San Pietro la messa, cui i dodicimila scoutisti e relativi lupetti hanno assistito in rango, gridando evviva al passaggio del Papa, ma rispondendo con le loro trombe — per segnare l'*attenti* — a quelle d'argento dell'Elevazione.

Indimenticabile è stato poi lo spettacolo nel cortile del Belvedere, lo stesso giorno. Il cortile è così grande che neanche dodicimila ragazzi riuscivano a occuparlo tutto; ma insomma facevano del loro meglio. E quando Pio XI è apparso sul gran palco dov'era adunata la corte, un urlo solo s'è levato da tutte le parti; ed è stato un innumerevole agitarsi di rami d'alloro (ogni esploratore ne recava uno in mano).

Sono sfilati tutti, tre per tre, davanti al Pontefice: ogni reparto con la sua bandiera nazionale, e i nostri portavano naturalmente il tricolore con lo stemma sabaudo. Impettiti gli inglesi, guardati con curiosità gli svizzeri dalle gonnelline fin sopra il ginocchio, eleganti i francesi coi loro gagliardetti verdi; bruni gli arabi dell'Opera Cardinal Ferrari venuti di Palestina con tanto di turbante, agilissimi gli esploratori nautici nei loro costumi marinareschi; e via dicendo. Ogni reparto, passando davanti al Papa, emetteva il suo grido nazionale; e Pio XI sorrideva. Poi ha preso la parola; e ha discorso — veramente *discorso*: perchè s'è indugiato qua e là, con predilezione paterna — quasi un'ora, ascoltato con incantata riverenza dai molti che lo intendevano, e dai moltissimi che non capivano una parola....

Infine ha impartito la benedizione. E i dodicimila esploratori e lupetti si sono inginocchiati; e dodicimila destre, seguendo lentamente la cadenzata invocazione del Papa, si son portate tutte insieme su le fronti, sui petti, su le spalle, a consacrarle in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Il bussolante.

I FUNERALI DEL GENERALE GANDOLFO A ROMA.

Il rito fascista davanti alla bara del Generale. *(Fot. A. Bruni.)*

LA REGATA FASCISTA A VENEZIA.

(Fot. E. Fiorioli della Lena.)

LA GRANDE REGATA, PROMOSSA DAL PARTITO FASCISTA IL 6 SETTEMBRE IN CANAL GRANDE ALLA PRESENZA DEL DUCA D'AOSTA E DEI MINISTRI GIURIATI E VOLPI

PER RICORDARE LA VITTORIA E GLI EROI.

Il progetto dell'architetto E. Fagiuoli e dell'ingegnere F. Cipriani che ha ottenuto il primo premio nel concorso nazionale per il ponte della Vittoria da erigersi a Verona.

In passato abbiamo pubblicato molte fotografie che riproducevano i monumenti ai caduti in guerra, eretti in numerose città e borgate italiane. Ora il moltiplicarsi dei ricordi marmorei da una parte, e le esigenze dello spazio dall'altra, ci hanno costretti a sospendere tale pubblicazione. Bisogna poi considerare che se i monumenti ai caduti rivelano incondizionatamente una gentile pietà che merita il più alto elogio della Nazione, non tutti e non sempre forse rispondono alle volute esigenze estetiche. Facciamo quindi un'eccezione doverosa oggi, pubblicando la fotografia del ricordo marmoreo innalzato recentemente ai morti in guerra dagli abitanti di Ghiffa. Il bel monumento, opera dello scultore Giannino Castiglioni, sorge sul Lago Maggiore, là dove Ghiffa ha di contro la mole imponente e severa dei «Pizzoni» di Laveno e le acque spaziano azzurre nella più bella curva del Verbano.

Nelle grandi città invece c'è ora la tendenza a eternare la vittoria e insieme a ricordare il sacrificio, in un'opera di gran mole che risponda a criteri di pubblica utilità. Così Verona — già tanto ricca di ponti sull'Adige, in ferro e in pietra, fra cui quello grandioso degli Scaligeri — ha indetto, tempo addietro, un concorso nazionale per un ponte dedicato alla Vittoria. Sono stati resi noti, in questi giorni, i risultati del concorso che è stato vinto dall'architetto Ettore Fagiuoli e dall'ingegnere Ferruccio Cipriani di Verona, i quali hanno presentato un vigoroso bozzetto di cui pubblichiamo un interessante dettaglio prospettico.

Al ricordo dei caduti nel grande conflitto si associa oggi il pensiero dei caduti sul mare, non in guerra soltanto, ma anche in pace, nell'aspro adempimento di un diuturno dovere. La tragedia del «Veniero», sparito tragicamente mentre assolveva la sua missione nel corso delle grandi manovre navali, ha suscitato una commozione profonda in tutto il Paese. Ora apprendiamo che il comune di Viareggio ha acquistato un quadro di Lorenzo Viani, già premiato alla biennale veneziana nel '22 e intitolato «La benedizione dei morti nel mare», la cui ispirazione ha col doloroso avvenimento odierno una singolare affinità.

Il monumento ai Caduti di Ghiffa (Lago Maggiore) dello scultore Giannino Castiglioni.

La benedizione dei morti nel mare, quadro di Lorenzo Viani premiato alla Biennale di Venezia del 1922, ora acquistato dal Comune di Viareggio.

GIORNALISTI ITALIANI A LIPSIA E A BERLINO.

I giornalisti italiani a Lipsia dopo una visita alla «fiera tecnica».

In restituzione della visita fatta nella primavera scorsa da una ventina di giornalisti tedeschi alla fiera di Milano, altrettanti giornalisti italiani si recarono testè alla fiera di Lipsia, aperta dal 30 agosto al 9 settembre. L'invito venne rivolto alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, a mezzo dell'ufficio Stampa del nostro Ministero degli Esteri: i giornalisti italiani — di Roma, di Milano e di altri centri — partecipanti alla gita furono cordialmente accolti dal Comitato della Fiera, dall'Associazione della Stampa sassone e da altri enti. Visitarono la «fiera generale» collocata nei vecchi edifici della città e la «fiera tecnica» i cui grandi padiglioni sorgono alla periferia, riportando una notevole impressione di questo grande tipico mercato internazionale le cui origini risalgono al 1200. I giornalisti italiani poterono godere anche lo spettacolo di Lipsia e della fiera a volo d'uccello dalla cabina di alcuni aeroplani dell'Aero Lloyd, guadagnandosi il distintivo di ardit del cielo.

La delegazione della Stampa italiana si recò poi a Berlino, dove in suo onore furono dati ricevimenti e banchetti dalla Federazione della Stampa tedesca e dall'Unione Editori di giornali, dalla Camera d'Industria e Commercio, dall'ufficio Stampa del Ministero degli Esteri germanico e dall'Ambasciata italiana a Berlino, coll'intervento di S. E. il conte Bosdari e dei più cospicui rappresentanti della colonia italiana.

I giornalisti italiani a Berlino al banchetto offerto dalla Federazione della Stampa tedesca.

TEATRI

Cronache. — CXC.

Faccio ritorno all'ovile e scrivo alla signora Ada M...., bolognese.

Riccomi qua, gentilissima signora Ada. Oh, gentilissima davvero. Non ho il piacere di conoscerla di persona, non so neppure in quale via Ella abiti della dotta, gaia di giorno, e di notte tenebrosa Bologna, ma le lettere che mi scrive di quando in quando mi provano che ho in Lei un'amica buona e fedele. Nell'ultima, che ho trovata qui in città ritornando dalla montagna, Ella mi dice con affettuosa indulgenza: « Sono usciti tre numeri dell'ILLUSTRAZIONE — (e son poi diventati cinque) — senza le sue Cronache. E un po' troppo, sa? È troppo veramente per chi si diverte alla sua prosa così.... » (È seguono degli aggettivi che ometto in omaggio a quella sciocca dote ch'è la modestia.) Non si potrebbe essere più squisitamente cortesi e incoraggianti.

Ma Ella deve concedere, Signora mia, che ogni tanto mi riposi, e che perciò la serie delle mie Cronachette subisca qualche interruzione. Per dieci mesi dell'anno mi nutro del pane dell'intelletto frequentando i teatri della mia città e accorrendo di qua e di là allorchè si annunzia altrove la prima rappresentazione di un'opera importante o di autore prediletto, negli altri due mesi bisogna ch'io cerchi il pane del corpo, ch'è vecchio e acciacoso, e che sulla riva del mare o ai piè delle Dolomiti lo respiri dell'aria pura, non solo, ma mi tolga alle terrificanti emozioni ed evviti le tremende fatiche della mente che l'odierno teatro ci dà. È ben vero che concedendomi di tali vacanze arrischio di perdere le occasioni di ascoltare dei capolavori, ma che farci? Necessità non ha legge. E bisogna saper compiere dei sacrifici. Nevvero, Signora mia?

Quest'ultima Sua lettera, Amica carissima, contiene delle notizie interessanti ma che, proprio, non mi hanno fatto strabiliare. — « Nella mia dotta città — Ella mi scrive — sono accadute delle cose!... Ho dovuto vedere Irma Gramatica recitare (meravigliosamente) a cento persone, dopo trenta recite trionfali (per la cassetta e per gli applausi) del Gandusio.... E la Pàvlova entusiasmare, anche recitando *L'Infedele*, e sentire il pubblico dire: È la commedia che non va!... »

E questo, Signora, l'ha stupita? Ebbene, ciò mi prova ch'Ella è molto giovane o molto ingenua. Nè se la pigli col pubblico bolognese. Avviene così in ogni teatro d'Italia. L'illustre Gandusio e la celeberrima signora Pàvlova sono dei quattro capocomici che oggi fanno più quattrini, sono due dei quattro idoli dei pubblici italiani nel dì che corrono. È a me par naturalissimo, di una logica perfetta: basta guardar le platee e ascoltar le chiose e i commenti nei corridoi. Non per nulla io chiamo il Gandusio « l'attore che piace tanto al pubblico »; e quanto alla celeberrima signora Pàvlova Ella sa in che gran conto la ho....

(A proposito: sta facendo da mesi il giro delle gazzette non solo d'Italia ma anche d'oltr'Alpe e d'oltremare un aneddoto gustoso. L'*Eco della Stampa* mi reca da settimane dei ritagli — l'ultimo che ho trovato qui ora è di un giornale d'America — in cui l'aneddoto è riprodotto. Nel camerino della signora Tatiana un gruppo d'ammiratori attorniava l'affascinante attrice, e durante gli amichevoli conversari fu pronunciato il mio nome.

— Oh, *Emmepì* — diss'ella allora — se avesse sessant'anni di meno mi ammirerebbe e mi farebbe la corte.

Non so se la celeberrima attrice pronunciò veramente tali argute parole. Se sì, e s'io fossi stato presente, avrei risposto:

— Senza dubbio, illustre signora. Perchè sessant'anni fa all'incirca poppavo ancóra.

Al che Tatiana, ch'è donna pudibonda, avrebbe incrociate le mani sul seno.)

❦

Sin qui, mia cara Amica, ho fatte delle chiacchiere inutili; ora le darò le notizie teatrali milanesi. Ahimè, saranno ancóra delle chiacchiere di poco conto; ma almeno, scrivendo a Lei, adempirò ai miei doveri di modesto cronacajolo.

Ebbi appena il tempo di disfar le valigie che dovetti correre al teatro. Pensi che gioja per me. Ne avevo una sete dopo un mese trascorso a milledugento metri sul mare, dove neppur compajono i cari burattini! Una sete!.... Per fortuna i manifesti teatrali se non la estinsero — la mia, lo sa, è una sete insaziabile — la calmarono un poco. Al Manzoni la Compagnia di Luigi Carini annunziava *Il gesto*, dramma in tre atti di M. Donnay ed E. Duvernois; e al Filodrammatici, pel dì seguente, quella di Aristide Baghetti prometteva *Il pomo della discordia* di L. Verneuil. Mi sono immalinconichito alla prima e mi son divertito alla seconda; ma, forse per legge di compenso, la malinconia mi fu attenuata dal godimento di udir recitar bene; e il divertimento mi fu un po' guastato da una pessima esecuzione.

Il gesto è un dramma che Maurizio Donnay ha cavato da una novella del Duvernois. La novella, non la conosco, sarà forse bella, uno studio sottile di psicologia, e originale: il dramma è brutto, artificioso, lungo, pieno di inutili parole, alcune delle quali soltanto rivelano quel grande artista ch'è l'autore di *Amanti*. Ahimè, Maurizio Donnay è invecchiato, forse non sa più trarre idee dal suo cervello, o non sa più osservare co' suoi occhi ch'erano così penetranti nè ascoltare con le sue orecchie che furono acutissime; e per fare anèora del teatro va a pescare nelle opere altrui. Ma è sommamente difficile cavar drammi e commedie da romanzi e da novelle; lo è anche per un artefice espertissimo. In questo dramma si scorge il raggruppamento affastellato degli episodii, l'artificioso passaggio da una fase all'altra della storia dal Duvernois immaginata e forse sapientemente narrata. E, nel complesso, come costruzione e come fattura, è del vecchio teatro.

Luciano Aumailles, quarantenne cinico e spregiudicato, conosce e sùbito si dà a corteggiare Marcellina Vallier, moglie ancor giovine di un vecchio ed illustre scienziato. E così Filippo, giovane figlio di Luciano, e Gisella, giovanissima figliola di Marcellina, fanno conoscenza del pari, e nasce tra loro un affetto candido, ingenuo, come candide ingenue sono ancóra le anime loro. — Accenno soltanto, e racconto di volo ciò ch'è il succo del dramma. Un brutto giorno i due ragazzi, non per malvolere o per furbizia, ma per caso, perchè s'introdussero per gioco in una vecchia biblioteca di cui l'ingresso era vietato, sorpresi dal sopraggiungere di Luciano e Marcellina si nascondono dietro un paravento: e assistono alla dedizione della donna, al primo bacio sensuale che i due amanti si scambiano. Grande, angoscioso è lo sgomento dei due giovani, e un atroce turbamento li invade. Gisella specialmente sente disgusto e ribrezzo: tutta tremante si chiede: « È questo dunque l'amore? » E le par di morire. Filippo, pur dolorosamente convulso, tenta di consolarla, di rinfrancarla. Il loro amore non sarà così. Sarà casto, sarà fraterno; tra di loro non ci sarà mai che un amorosa amicizia.... E un anno appresso Luciano è già stufo della sua amante, e la fa penare, e la tradisce. Gisella comprende, conosce i triboli della mamma sventurata, e ognor più si affligge e si martoria, ognor più sente il disgusto della vita. Ma Filippo, invece, si è tranquillato, e, peggio, i sensi si svegliano prepotenti in lui. È innamorato di Gisella, la desidera, la vuole; le si inginocchia ai piedi, le dice il suo amore e il suo desiderio, le chiede il bacio e la promessa. E Gisella in quell'attimo rivede la scena orribile d'or fa un anno. In un impeto di rivolta, con un colpo di pistola si uccide.

Il dato per un bel dramma d'anime c'era in questa favola. Ma il dramma bisognava pensarlo e costruirlo altrimenti, da artista e da uomo di teatro — quale lo indubbiamente il Donnay —, non da rifacitore scenico, da mestierante. È tale — è penoso il dirlo — si addimostra in questo rifacimento l'indimenticabile autore d'*Amanti*. Affastellatore insieme e prolisso, egli, di questo che avrebbe potuto essere un dramma affascinante, ha fatto un centone scenico noioso. Nè il nostro folto pubblico che assisteva alla recita l'ha inghiottito, cosicchè non ha potuto tenere il cartello più di due sere. Gli applausi che risuonarono nella sala credo fossero tributati agli interpreti che veramente se li meritavano. Non ricanterò le lodi di Nera Grossi ch'è sempre l'attrice delicatissima che conosciamo; nè quelle di Luigi Carini, attore corretto ed efficace, al quale però mi permetto di dire che, da qualche tempo in qua, ha preso il non bel vezzo di agitarsi troppo sulla scena. Non sta mai fermo. Va, viene, avanza, retrocede, si sposta a destra poi a sinistra, continuamente; anche quando l'indole del personaggio richiederebbe della calma nel muoversi e nel dire, o quando la situazione del dramma o il significato delle parole ch'egli deve pronunziare vorrebbero logicamente l'immobilità se non delle braccia almeno delle gambe, e la vicinanza all'interlocutore. Ma ch'egli è un esperto diligente e intelligente direttore lo provano due giovani suoi allievi che abbiamo ascoltati in questa commedia: la signorina Montereggi e il Martini. Quella si è dimostrata ormai matura per le parti più importanti di attrice giovine: dice con misura e con grazia, con giustezza di toni, con distinzione di atteggiamenti e di gesti; e sa vibrare nei momenti del turbamento e dell'ansia: nella scena della scoperta del fallo materno ella fu veramente squisita. Molte lodi del pari debbo rivolgere al Martini, un giovane attore che mi era ignoto, e che mi pare abbia le doti per far della strada.

Aristide Baghetti è un ottimo attor comico (e un'ottimissima attrice, nel genere serio, è sua moglie) che ha un onorevole passato e che gli assidui del teatro ricordano con simpatia, allorquando facea parte di Compagnie di prim'ordine. Ma ora egli è a capo di una Compagnia formata da modesti filodrammatici. I quali, non ne dubito, fanno il meglio che possono: ma si sa che i filodrammatici anche quando fanno il meglio che possono fanno pochino. Ne ebbi la riprova sere or sono ascoltando la nuova commedia che hanno recitata, *Il pomo della discordia*, tre atti di Luigi Verneuil. E fu proprio increscioso il sentir recitare così questa buffa commedia spassosissima, che ha un second'atto di una comicità irresistibile. Non tento neppure di raccontarla, perchè commedie di questo genere non si raccontano. Ma l'assicuro, Amica mia, ch'è assai divertente. Luigi Verneuil è un autore che scrive troppa roba; e non sempre la imbrocca. Ma questo *Pomo*, come già il *Vi amo e sarete mia*, prova ch'egli è dotato di un talento comico non comune, e quando l'idea l'ha buona e, forse, lavora con calma e con accorgimento, sa costruir bene in questo teatro buffonesco che bisogna accettare qual è e che il discutere sarebbe puerile o da parrucconi. Le situazioni, specialmente — l'ho detto — nel second'atto, sono così comiche, e il dialogo è così vivace e spiritoso, che il successo non mancò l'altra sera malgrado che gli interpreti sbrodolassero da far pena. Nessun rilievo, nessun colorito, nessuna spigliatezza e nessun garbo. La commedia ha vinto per forza propria; ma con una esecuzione furbesca e scintillante il successo sarebbe stato clamoroso, e *Il pomo della discordia* avrebbe potuto, in una grande e ricca città qual'è Milano, tenere il cartello per cinquanta sere.

❦

E chiuderò, Amica mia, questa lunga tiritera con una nota allegra. — Ha letto nei giornali una notizia curiosa? Pare che la Germania sia afflitta da una crisi teatrale acutissima. Le spese per ogni spettacolo sono enormi — specialmente per le paghe elevatissime che gli attori e i cantanti pretendono, — gli introiti ai botteghini non le compensano, e le imprese ad una ad una dichiarano il fallimento. Per porre un rimedio e rimettere i teatri in sesto, che pensa il Municipio di Berlino? Di aumentare di molto la tassa sui cani, e di sovvenzionare i teatri coi ricavi di quella tassa.

Non le par buffa? I cani da quattro gambe provvederanno al sostentamento di quelli da....

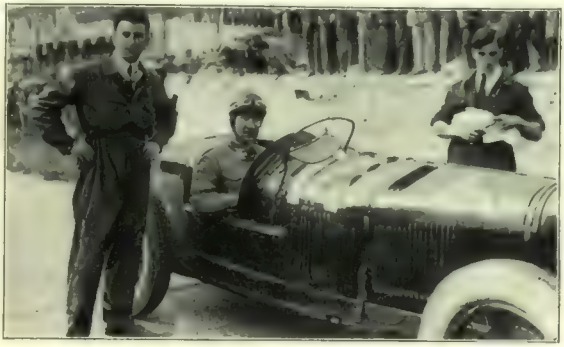
Ma no, ma no! Che stavo per dire? Non ho nessuna voglia di farmi bastonare. Per carità, Amica mia, non legga a nessuno quest'ultimo periodo della mia lettera. Lo tenga per sè.

E continui a volermi bene.

6 settembre. *Emmepì.*

IL V GRAN PREMIO D'ITALIA SUL CIRCUITO DI MONZA.

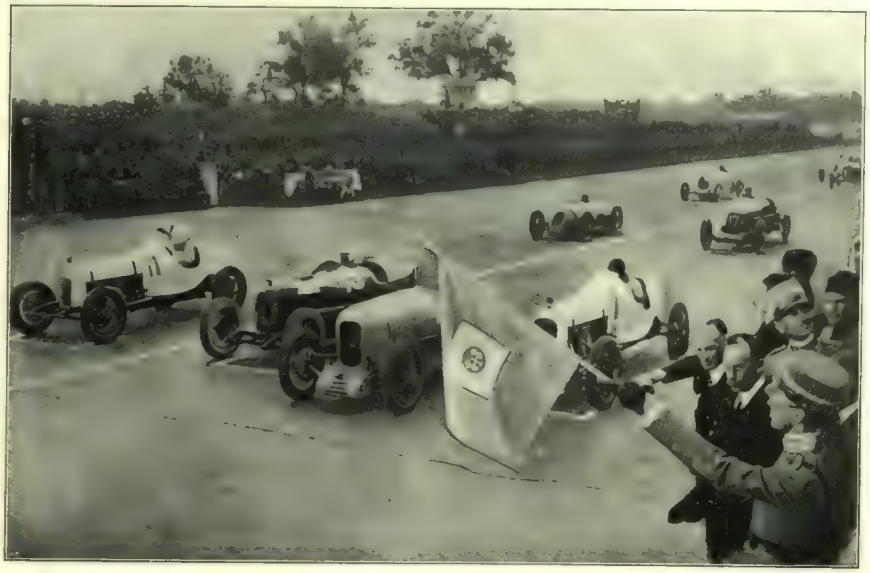
La nuova grande vittoria riportata dall'Alfa-Romeo domenica 6 corr. all'Autodromo di Monza, ha riconfermato la supremazia tecnica e sportiva dell'Italia rispetto alle grandi nazioni di tutto il mondo. Dopo la rinunzia della Delage — che non ha voluto compromettere in questa nuova gara l'alloro conquistato in Francia, in seguito alla tragica morte di Ascari — era la casa americana Duesemberg quella che aveva maggiori probabilità di poter contrastare all'Alfa-Romeo la conquista del campionato del mondo. Durante il periodo dell'allenamento, anzi, erano corse molte voci sulle fantastiche velocità delle macchine americane e sull'audacia dei loro guidatori, cosicchè non solamente la gara di Monza è riuscita interessantissima e spesso emozionante, ma il trionfo italiano ha superato le più liete previsioni. Infatti, oltre al conte Brilli Peri — che arrivando primo in 5. 14' 33" (media 152 km. e 596 m.) ha finalmente coronato con un grande successo tutta una serie di bellissime corse sfortunate — anche Campari, per quanto ancora indisposto, è riuscito a piazzarsi secondo, coprendo il percorso in 5. 35' 30" (media 143 km. e 69 m.). Terzo è arrivato Costantini della Bugatti, in 5. 44' 40" (media 139 km. e 258 m.); quarto Milton della Duesemberg, in 5. 46' 40", e quinto De Paolo dell'Alfa-Romeo, in 5. 48' 10". I giri più veloci sono stati compiuti dal vincitore Brilli Peri (il quale nel 43° giro ha impiegato 3' 37" 39/100 con una media di 165 km. e 600 m.), da Costantini e da Kreis: il quale ultimo, dopo aver compiuto il giro più veloce della giornata (media 166 km. e 63 m.), è stato vittima di un incidente, per fortuna senza conseguenze, che lo ha obbligato a ritirarsi. Nella foga di distanziare i concorrenti, già sorpassati per un breve tratto, il Kreis prese in velocità la pericolosa curva di Lesmo. Disgraziatamente, per un guasto alla frizione, il cambio di velocità s'è inchiodato, impedendo al guidatore di staccare la leva di marcia e di trattenere la macchina, la quale invece ha fatto due giri su se stessa, andando a fermarsi sul margine della curva. Ogni tentativo di rimettere in moto la macchina essendo riuscito vano, il valoroso avversario di Campari e di Brilli Peri ha dovuto abbandonare, e l'onore di difendere i colori americani è rimasto al Milton. Anche il Santoleri della Chiribiri è stato vittima di un grave incidente. Alla solita curvetta di Lesmo, sempre per un guasto al cambio, la macchina si è rovesciata tre volte e il pilota si è salvato miracolosamente, rannicchiandosi sul seggiolino e riparando la testa sotto il volante. La buona sorte ha voluto che almeno questa volta la gioia della vittoria italiana non fosse oscurata da un nuovo lutto.



Il vincitore conte GASTONE BRILLI PERI, che su «Alfa-Romeo», battendo i temibili concorrenti americani, ha conquistato il primato mondiale della velocità. *(Fot. cav. S. Ottolenghi.)*

La giornata è stata magnifica, allietata da un sole sul principio un poco pigro, quindi sfolgorante, e da un'aria limpida e fresca. Nel parco la folla era addirittura impressionante, ancor più strabocchevole degli anni precedenti, forse anche per effetto della giornata favorevole. Le statistiche in questi casi sono molto difficili, ma si calcola che oltre duecentomila persone si siano riversate a Monza, domenica. Innumerevoli le automobili, i camions attrezzati, gli autobus, i sidecars e i motocicli. Il «via» alle macchine è stato dato alle 10 precise dal Principe ereditario Umberto di Savoia, giunto espressamente a Milano per consacrare con la Sua augusta presenza il nuovo magnifico trionfo di questa Italia operosa e feconda.

Gabriele d'Annunzio, sempre presente con lo spirito quando il Paese impegna una battaglia per la propria supremazia, ha diretto il seguente messaggio al gr. uff. Mercanti, organizzatore della gara: «*Mio caro Artù.* — Non ti affliggere di un rimprovero che non era se non un sorriso acuto. Ardo veramente dal desiderio di venire alla tua celebrazione della rapidità; ma tu sai quanto io sia infelice. La mia automobile rimodellata dall'amorosa ressa diventerebbe una ringhiera loquace. Nell'acqua a 110 km. cronometrati non ci potrebbe essere ringhiera. Ti abbraccio. — Il tuo: *Gabriele d'Annunzio*».



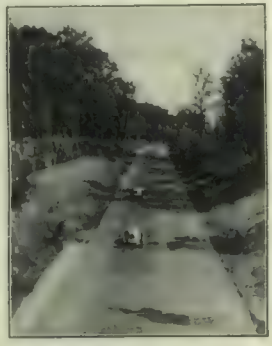
Il Principe Umberto dà il «via» ai concorrenti la mattina del 6 settembre. *(Fot. A. Flecchia.)*

IL V GRAN PREMIO D'ITALIA SUL CIRCUITO DI MONZA.

Il Principe Umberto sulla tribuna d'onore con Arturo Mercanti, organizzatore del Circuito.

La Principessa Jolanda col sindaco Mangiagalli.

Un rifornimento del guidatore americano Milton.



La folla assiepata lungo i viali del Parco, per assistere ai passaggi.

L'ing. Romeo visita le macchine americane accompagnato dal guidatore Kreis.

Costantini, su «Bugatti», vincitore del Gran Premio Vetturette.

I passaggi sulla pericolosa curvetta di Lesmo.

IL V GRAN PREMIO D'ITALIA SUL CIRCUITO DI MONZA.

(Fot. A. Flecchia.)

L'immensa folla nel recinto delle tribune.

Uno dei grandiosi bivacchi di automobili nel parco di Monza.

NELLA NOSTRA NUOVA COLONIA D'OLTREGIUBA.

Chisimaio vista dal mare.

La foce del Giuba presso Gobuin.

La piazza del mercato a Chisimaio.

NELLA NOSTRA NUOVA COLONIA D'OLTREGIUBA.

La commissione italo-inglese per l'esecuzione del Trattato di Londra a Chisimaio.

Lavori d'impianto della centrale elettrica di Chisimaio.

Le grotte dei leoni presso Chisimaio.

Residenza dell'Alto Commissario a Chisimaio.

Via principale di Chisimaio.

LA RIVOLTA DEI DRUSI IN SIRIA.

La città di Sueida, ove la guarnigione francese fu assediata dai ribelli allo scoppiare della rivolta.

Un accampamento francese presso Sueida.

I forti francesi sulla via di Damasco che furono attaccati dai Drusi.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il gen. Principe Maurizio Gonzaga (medaglia d'oro), nominato comandante supremo della Milizia Nazionale. *(Fot. cav. P. Ramondini.)*

I Sovrani di Spagna con l'ambasciatore di Spagna a Roma a bordo del R. Esploratore «Pantera» nelle acque di Santander.

L'esploratore Amundsen sulla spiaggia di Ostia, tra un gruppo di amici. *(Fot. cav. Boccoletti.)*

† Renato Viviani, che fu presidente del Consiglio di Francia alla scoppio della guerra, morto a Parigi il 7 settembre.

La tribuna d'onore. - Nel centro il poeta con la sua consorte. A sinistra il ministro dell'Istruzione Grabaki. *(Fot. Swiatowid.)*

Una rappresentanza della città di Cracovia, in costume nazionale, offre una corona al poeta polacco.

LE FESTE DI WIERZCHOSLAWICE AL POETA POLACCO MARCELLO REYMONT PER IL PREMIO NOBEL ASSEGNATOGLI QUEST'ANNO.

LETTERE PARIGINE

Debiti pubblici e debiti privati.
Adolfo Brisson. - Il Giornale di Giulio Renard.

Parigi, settembre.

I debiti pubblici hanno almeno questo di buono: che insegnano ai popoli la filosofia necessaria a sopportare quelli privati. Da quando Caillaux ha ripassato la Manica recando con un sorriso ai suoi compatrioti la cambiale di dodici milioni e mezzo di sterline che l'usciere di John Bull presenterà loro d'ora innanzi tutti gli anni, fino al 1987 incluso, non c'è francese ragionevole che non consideri le proprie scadenze personali con un certo senso di rassegnata commiserazione. La nota del suo sarto, la sua pigione, la sua villeggiatura: bazzecole, a paragone delle somme che il ministro delle Finanze dovrà far saltar fuori, a data fissa, dalle casse dell'erario. Il sospetto che la rabdomanzia ministeriale possa sul serio pensare ad attingere quel denaro dalle deserte tasche di lui, Paolo Durand o Zeffirino Dubois, non lo sfiora neanche. Il denaro pubblico è, per definizione, denaro di nessuno, e in quanto alle tasse è sempre lecito coltivare la speranza che saranno gli altri a pagarle. La presenza di Caillaux al governo alimenta per giunta nel contribuente una vaga fiducia in un prossimo miracolo, atteso che la resurrezione di questo Lazzaro della politica agli onori supremi della medesima non manca essa stessa di aspetti miracolosi e di significati augurali, un po' come la corda dell'impiccato riposta nel taschino del portafogli. Avrete visto, difatti, come sia stato proprio nel momento della consolidazione — oh, il bell'eufemismo! — dei debiti di guerra che il governo francese si è ricordato dell'opportunità di abolire quella tassa di successione cui esosi predecessori avevano affidato il compito di far rifluire nei suoi forzieri i nove decimi delle eredità non dirette. Se il fisco è in vena di larghezze, convien concluderne che Caillaux, percorrente il mondo anglosassone in cilindro, guanti gialli e monocolo, latore delle proprie offerte da *gentleman*, abbia trovato nei sotterranei del vecchio Louvre qualche Pattolo ignorato e misterioso che gli permette finalmente di smetterla con le taccagnerie e di riprendere il treno di casa del gran signore. Nelle sue domestiche strettezze, il cittadino francese traversa pertanto, ad onta di tutto, un quarto d'ora di relativo ottimismo, e la nota ricetta postbellica: *T'en fais pas!* riassume più che mai la quintessenza della sua arte di vivere. Nessun dubbio, del resto, che in Francia denaro ce ne sia. Tutt'al più non sarà denaro francese. I due maggiori alberghi di Deauville non fecero essi nel solo giorno di ferragosto duecentotredici mila franchi d'incasso, mentre al Casino la *cagnotte* toccava un milione e trecento mila dei medesimi? Il giorno del Gran Premio le tre aziende insieme fruttarono ai relativi azionisti due milioni tondi. Fate conto che la metà di tali somme cada nelle industri reti del fisco, e vedrete che l'ottimismo, sia pur relativo, non è interamente incongruo. E che dire poi della vendita all'asta dei giovani purosangue, stupore e dannazione dei rari poveri diavoli capitati, per una qualche beffa della sorte, fra le dieci e le undici del mattino da Chéri o al Tattersall della più illustre spiaggia balneare normanna? Tre, quattro, seicento mila franchi un puledro di buona famiglia! I *señores* Martinez de Hoz e gli Aga Khan si disputano sbadigliando i migliori rampolli dell'Almanacco di Gotha equino a colpi di cinquanta biglietti da mille: e le ragazze da marito, al sentir citare queste cifre sulla spiaggia all'ombra del solito capannone meridiano, si rodono le unghie appena « fatte », insorgendo contro l'ingiustizia mascolina che accorda tanto valore alla purezza dei natali quando si tratta di un cavallo da corsa e ne fa tanto poco calcolo quando si tratta di una donna. « Le donne che gli uomini pagano di più — constata amara un'anziana — sono quelle che nascono peggio. » « Le altre — conclude una vedova quarantenne — bisogna che sieno loro a pagarli. » Ma le prodigalità ippolatriche del sesso forte trovano nove volte su dieci giusto guiderdone il giorno del Gran Premio, allorchè è il figlio di ignoti a vincere la corsa e il nobile rampollo si sloga la caviglia dopo i primi cento metri. A questo pensiero un sorriso di vendetta sfiora più di un labbro verginale. L'agente delle tasse, lui, sorride, invece, di soddisfazione, ben sapendo che, vincano o perdano, *Mon talisman*, figlio di *Craig an Eran* e di *Ruthène*, pagato cinquecentosettanta mila franchi, e *La Plata*, figlio di *Bayling* e di *Spion Kop*, pagato quattrocento mila franchi, sono bestie che valgono molti contribuenti *vieillis sous le harnais*, se ogni qual volta cambiano di proprietario fanno cadere ai suoi piedi, senza sparar calci e nemmeno alzare la coda, parecchie inodore pallottole di biglietti azzurri. La tassa sulla vanità: ecco, in conclusione, il miglior strumento fiscale per pelar l'oca nazionale ed estera senza farla gridare. Se Caillaux saprà maneggiarla a dovere, un paese come la Francia non cesserà mai di aver penne per lui e pei suoi creditori anglo-americani.

Uno che in ogni caso potrà ormai guardar queste cose dall'alto, essendo per sua fortuna passato a dimora nell'unico paese dove non si paghino tasse nemmeno di lusso, è il povero Adolfo Brisson. Famiglia di purosangue letterari, potremmo dire, quella dei Brisson. Da quasi tre quarti di secolo il loro nome occupa nella letteratura e nel giornalismo francesi un posto che se non è di prim'ordine — abbiamo detto che i purosangue vincono di rado i primi premi — non manca d'esser dei più onorevoli. Giulio Brisson, padre di Adolfo, fondò quegli *Annali politici e letterari* che da oltre un cinquantennio rivaleggiano con le riviste più vivaci. Pietro, figlio di Adolfo e di una figlia di Francesco Sarcey, è oggi critico teatrale del *Temps*. Per tre generazioni il bell'albero letterario che è stata questa famiglia non ha cessato di dar frutto. Ma in Francia non è infrequente il caso di tali trasmissioni ereditarie di un patrimonio morale. Sono le sole successioni su cui nessun ministro delle Finanze abbia ancora pensato a imporre una tassa per esercizio di patente. Senza risalire ai Dumas, i Richepin formano una tribù con rami diretti e collaterali, fronteggianti dall'Accademia di Francia al Teatro Mogador. Altrettanto dicasi dei Rostand, cui è riuscito di tenere il cartellone per due generazioni buone, passando da Edmondo, pel tramite di Rosmunda Gérard, a Maurizio e a Giovanni, ambedue scrittori di merito. In quanto ai Barrès, non abbiamo visto di recente il giovine Filippo, in virtù di un plebiscito affettuoso degli amici del padre, riprendere nell'agone politico la parte sostenutavi dal defunto autore di *Colette Baudoche?* Potrei citare dieci altri esempi di una tendenza che non è solo effetto di una speciale tenacia dello spirito borghese e famigliare, ma anche prova della consistenza non comune che le situazioni letterarie raggiungono in questo paese. Un nome, reso illustre o anche semplicemente notorio a forza di ingegno, di lotte, di sacrifici, ha in Francia il valore di una ditta. Perchè dunque non ambirne la continuazione attraverso i figli? Perchè solo al letterato, al pittore, al musicista dovrebbe esser negata la felicità di trasfondere, quando è possibile, il meglio di sè in una creatura del suo sangue, formata al calore della sua passione e al lume del suo pensiero? Discutibile finchè volete, questa ambizione in Francia esiste, e non di rado i fatti le hanno dato ragione. È il caso dei Brisson. Studente di liceo, Adolfo calcava già le orme del genitore, infiammandosi per le novità letterarie di cui sentiva discorrere in casa, seguendo assiduamente le prove generali dei teatri e divorando il giorno appresso i resoconti che ne facevano il Sarcey sul *Temps*, Giulio Claretie sulla *Presse*, lo Zola sul *Bien Public*, il Coppée sulla *Patrie*, Teodoro di Banville sul *National*. A venti anni, stufo di raccogliere gli articoli altrui, si diè a scriverne egli stesso, ogni lunedì, come allora usava, valendosi dell'ospitalità di un gazzettino oscuro e impecunioso. Ebbe la fortuna di essere notato dal Sarcey, principe dei critici, e di ottenerne un giorno due righe di citazione. Si precipita a ringraziarlo: l'altro, buon uomo — a quell'epoca tutti i giovani imbrattacarte di Parigi lo chiamavano « zio » —, gli apre le braccia e lo invita a colazione, in attesa di dargli in moglie la figlia. Da quel momento la sua fortuna è fatta. Gli *Annali* paterni, sotto la sua direzione, prosperano, diventano una piccola fucina di coltura e di mondanità; e nel 1903, alla morte del suocero, il *Temps* ne affida a lui la successione. Critico drammatico, fra il 1903 e il 1922, Adolfo Brisson mise insieme non meno di una diecina di grossi tomi di fitto testo, per non contare se non gli articoli dedicati ai lavori rimasti memorabili nella storia del teatro del primo quarto del secolo, tomi oggi in buona parte raccolti e ristampati, più un certo numero di volumi di varietà e di ritratti letterari nonchè un romanzo, *Florise Bonheur*. Oggi, lui morto, sale sulla breccia Pietro. Superfluo dire che nessuno, a Parigi, pensa a meravigliarsene. Era mai possibile che, figlio e nipote di letterati, non sentisse anch'egli la vocazione? Il sangue non è acqua, sopratutto quando è inchiostro. Se si trattasse di un cavallo, il *señor* Martinez de Hoz ne avrebbe già offerto mezzo milione. Convien credere, tuttavia, che anche fuori delle scuderie i precedenti genealogici abbiano un qualche valore, se la direzione del *Temps* non ha esitato ad allungare all'erede la sedia dove regnarono già suo padre e suo nonno. Evidentemente non è se non per le donne che l'albero non conta affatto: contano, ahimè, i frutti.

La pubblicazione del primo volume del *Giornale* di Giulio Renard, contenente i ricordi relativi agli anni 1887-1895, richiama l'attenzione sull'autore di *Poil de carotte*, morto, lui, troppo giovane per poter aspirare a lasciarsi dietro una dinastia letteraria. La fama di malignità procuratagli dal suo spirito caustico gli attirò molte inimicizie, e non è probabilmente il *Giornale* che gli riconcilierà chi si era ormai abituato a dir male di lui. Fu, viceversa, un uomo di cuore, assetato di affetto e per certi versi quasi ascetico, a giudicare dalla sincerità spietata con cui molte di queste pagine, che egli certo non destinava a vedere la luce, mettono a nudo i piccoli difetti rivelatigli dai suoi assidui esami di coscienza. La storia di *Poil de carotte*, del fanciullo incompreso e sensitivo — questo capolavoro — è la sua. Un passo del *Giornale*, datato dal 23 novembre 1888, ci fornisce un saggio caratteristico dell'acuità dei tormenti intimi noti alla sua stessa età più bella: « Tu non sarai mai niente! — scrive a ventiquattr'anni. — Hai un bel fare, non sarai niente. Capisci i maggiori poeti, i più profondi prosatori, è vero: ma, ancorchè non manchi chi pretende che comprendere è eguagliare, tu non sarai loro più paragonabile di un nano a giganti. Lavori tutti i giorni, pigli la vita sul serio, credi con fervore nella tua arte, ti servi moderatamente della donna: ma non sarai niente. Piangi, infuria, stringiti il capo, spera, dispera: non sarai niente! » Drammatica e squisita angoscia! Quanti uomini d'ingegno non sono passati attraverso la sua siepe di spine? Più fortunato di molti altri, la vita gli diede torto. Egli diventò qualcuno. Soltanto che la gente se ne accorse quando era già morto. Sono disgrazie che ai figli e nipoti di scrittori non accadono quasi mai, sebbene avvenga loro non di rado quella di non essere nessuno.

CONCETTO PETTINATO.

SORDITÀ?! Adottate il Telefonino tascabile "ACOUSTICON" di FAMA MONDIALE
Per schiarimenti rivolgersi a V. MOYSE
Via Castello 1 dirimpetto Piazza Carmine
MILANO (10) - Tel. 82-740

LETTERE DAL BALTICO

(Dal nostro inviato speciale Giuseppe Borghetti. - Fotografie A. Bruni.)

II.

I due Stati più nuovi d'Europa.

Kaunas, agosto.

« Più nuovi »: non vuol dire, come per gli oggetti d'uso personale, « di più recente fabbricazione ». Vuol dire, che sono più differenti da ciò che erano prima, più compiutamente rinnovati. Anzi, uno, la Lituania, non si può nemmeno dire che sia rinnovato del tutto poichè ancora gli manca un particolare di qualche importanza: la capitale. Certo è però che così la Lituania, come l'Estonia, possono realmente dirsi i due Stati più nuovi d'Europa in quanto che tanto l'uno come l'altro rappresentano le conquiste più avanzate e le realizzazioni più lontane e più totalmente svincolate dai pregiudizi di una volta.

Curiosa: tra le due, ossia tra la Lituania e l'Estonia, c'è in mezzo, come tra due fette della stessa torta, una terza fetta, la Lettonia, che però ha un sapore del tutto diverso. Mentre questa, pur essendo fiera dell'indipendenza nazionale e degli altri beni raggiunti attraverso il grande sacrificio bellico, conserva però un evidente attaccamento a quanto vi era di buono nelle antiche tradizioni, le altre due se ne sono sbarazzate con la cura più scrupolosa e più lieta. L'Estonia specialmente: non avete idea della voluttà che traspira da ogni suo aspetto, mentre vi canta: « Guardami, ma guardami bene, non sono più quella di prima ».

Infatti, l'Estonia canta. Anzi, detiene il *record* per il numero degli inscritti nelle sue Società Corali e per la quantità di premi che queste han guadagnato nei concorsi internazionali.

Bisogna ricordare che, fra tutte le popolazioni sommesse allo Czar, gli Estoni subivano la più dura oppressione. Non potevano avere scuole nè chiese; non avevano nemmeno ospedali. Ogni mezzo di elevazione civile, come ogni forma di solidarietà sociale, erano loro negati.

E pertanto, l'anima di questa gente, non avendo altro modo di consolarsi, vedendo chiuso intorno l'adito ad ogni altra manifestazione, si esalava nelle canzoni. Precisamente; come l'uccellino in gabbia: che, se non d'amore, di rabbia, ma bisogna che canti.

Mi hanno fatto vedere nel Museo di Tallin (Reval) la raccolta documentata di questa grandiosa produzione canora che ricopre tutte le pareti di una sala: 30 000 melodie di canzoni popolari, 45 000 vecchi canti, 10 000 saghe e fiabe, 90 000 proverbi, 40 000 indovinelli, 60 000 motti di pratiche superstiziose.

E si tratta d'una popolazione — tutto compreso, territorio estone e isole — di un milione e mezzo di abitanti. È insomma il più piccolo fra gli Stati risultati dallo sfacelo russo-tedesco; il più piccolo, ma anche il più gustoso, quello che ha più genuini sapori.

Ho detto « dallo sfacelo russo-tedesco » poichè infatti, dopo il crollo dell'impero russo, i popoli baltici caddero sotto le grinfie dell'impero tedesco, e bisognò quindi aspettare ancora un poco, sino a che anche quelle grinfie si allentassero, risolvendosi a lasciare definitivamente la preda.

Però, dai russi ai tedeschi una differenza si era realizzata. Se, sotto agli Czar, gli Estoni non avevano mai avuto un riconoscimento nazionale, sotto al vagheggiato Stato dei Baroni Baltici essi venivano a fruire della classifica di « non tedeschi ». Infatti, nel famoso progetto del 1918, si considerava la nuova Costituzione dividendo i sudditi in due categorie: da una parte i *tedeschi* e dall'altra i *non tedeschi*. Con questa avvertenza: che i tedeschi rappresentavano l'uno e mezzo per cento sull'intera popolazione, ossia un totale di circa 25 000 individui. I quali naturalmente dovevano fruire di tutti i privilegi, mentre a tutti gli altri, ossia a 1 milione e 475 mila individui, non restava che una funzione negativa, appunto perchè essi *non* erano nati con l'elmo a chiodo.

Aberrazioni delle quali, pochi mesi dopo, il valore della popolazione estone faceva finalmente giustizia, e una volta per sempre!

E, dopo i Baroni Baltici che volevano fare dell'Estonia una colonia tedesca, fu la volta dei bolscevichi, che avendo lì, proprio a casa e bottega, questa bella provincia ricca di pingui terre e di abitanti laboriosi, volevano legarla al carro, piuttosto sconquassato, dei Soviet. Ma anche questi ne buscarono di fronte al fiero impeto delle milizie estone. E

Veduta di Tallin, già Reval.

LITIOSINA ANTIURICA - DIGESTIVA EFFERVESCENTE LABORAT. BELLUZZI - BOLOGNA LITIOSINA
Polvere per Acqua da Tavola Polvere per Acqua da Tavola

LA VITA ELEGANTE
DI LUCIANO ZÜCCOLI
Dieci Lire.

Una vecchia porta di Tallin.

Studentesse lituane nel costume nazionale.

la frontiera fu quindi così ben guernita e vigilata, che a quelli passò la voglia di riprovarcisi, specie dopo che gli Stati Baltici fecero lega insieme contro il nemico comune.

Però, non potendo più provarcisi dal di fuori, tentarono dal di dentro, mediante una delega ai comunisti che gentilmente dovevano prestarsi e si prestarono infatti, il primo dicembre dell'anno passato, col noto colpo di mano. Il quale andò a vuoto, ma ebbe il vantaggio di lasciare qualche utile insegnamento. Adesso, in cima alle torri di Tallin sono collocate delle potenti sirene. Siccome l'esercito estone non è molto numeroso contando appena 20 mila uomini i quali hanno un còmpito abbastanza vasto e non possono quindi immobilizzarsi a difesa permanente della capitale, così è inteso: ove un attentato del genere si ripetesse, mano alle sirene di allarme, e fuori tutti.... come quella tal notte quando don Abbondio si affacciò alla finestra invocando il soccorso del campanaro.

*

Dunque ora Tallin è contenta.

Se l'è meritato, dopo così dure prove, e respira liberamente in faccia al suo bel mare, e gode la sua vita con una pienezza incantevole.

Poche volte mi è stato dato di assistere ad uno spettacolo di così intensa vitalità, di un'espressione così dionisiaca.

Lungo la spiaggia a oriente della città, fra giardini e piccoli boschi, si riversa in folla tutta la popolazione, una processione interminabile composta di uomini e donne, di ragazze e fanciulle, di bambini, tutte creature giovani, vogliose di inebriarsi e inebriare. Vecchi non ne ho visti; anzi mi ha fatto l'impressione che non potesse esistere vecchiezza in un simile quadro di vitalità prorompente e gaudiosa. A un certo punto, la processione, che ha un fronte vasto come tutta la strada, si restringe e infila un ponte sopra un braccio di mare che si addentra in placide lagune. Bisogna vedere quel ponte! A destra e a sinistra, sulle due spalliere, stanno appoggiate in due o tre file tutte le bagnanti a godersi lo spettacolo di questo torrente umano che non finisce mai di fluire, e che oltre il ponte sbocca sul lido per gettarsi in mare. Naturalmente, se vengono a vedere, è per farsi vedere; e vi dico che se lo meritano: non sono in genere di statura molto alta, ma snelle; bionde, ma di tono piuttosto caldo, con gli occhi d'un azzurro scuro, rosee, graziosissime.

La località si chiama Pirita, forse corruttivo di Brighiten (Brigida), il nome della Santa a cui era dedicato un convento che fu distrutto da Ivan il Terribile al tempo dell'invasione tartara. Del convento è rimasta solo la facciata, che si erge triangolare in faccia al lido, nuda e paurosa come un fantasma. Pare che attraverso le occhiaie delle sue finestre vuote si affacci la Santa a contem-

Il porto di Tallin.

Sobborghi di Kaunas sulle rive del Nemunas.

plare la spiaggia, diventata, dopo così fortunose vicende, il più piacevole ritrovo di tutti gli *sports*.

❦

La strada più diretta che unisce le capitali di questi nuovi Stati Baltici, a vederla sulla carta con le grosse linee nere delle comunicazioni ferroviarie, dovrebbe essere quella di Varsavia, Vilna, Kaunas, Riga, Tallin. Ma la ferrovia tra Vilna e Kaunas non funziona, a causa della rottura di rapporti diplomatici tra la Polonia e la Lituania. Chi vuol venire a Kaunas deve quindi, o passar dalla Germania, o andare, se viene da Varsavia, sino a Riga; e da qui rigirarsi verso sud-ovest. Sarebbe come se uno, dovendo andare da Roma a Genova, fosse costretto a recarsi prima a Venezia. Una bella slungatoia!

Rottura di rapporti diplomatici: per la questione di Vilna.

Non vuol dire guerra perchè la Polonia non si scompone; è delle due la più forte e il Consiglio degli Ambasciatori le ha dato ragione. Ma la Lituania protesta sempre più fieramente, ripete ad ogni nuova occasione che non si acqueterà fin che non le sarà ridata Vilna, la sua capitale. Tutta la Lituania non vive che per questo, non tende che a questo. Dal primo ministro all'ultimo operaio è una volontà sola, tenace, irriducibile. Uno spettacolo ammirevole, sebbene non si veda a che possa approdare. Ma forse, tanto più ammirevole appunto per questa sua inconsistenza di fronte ai soliti controlli dell'utilitarismo immediato. Allato a tanti procacciantì affarismi che intessono oscure trame nei bassi fondi di questa nuova Europa, c'è ancora della gente che combatte, soffre, si sacrifica, per nulla. Per meno di nulla: per un'idea.

È confortante.

Il ponte e la spiaggia di Pirita. Nel fondo i ruderi della chiesa di Santa Brigida.

La spiaggia di Tallin.

Anche questa, come tutte le schiette fonti ideali, è alimentata da una fede incrollabile. Così nessuno dubita che l'atteso domani verrà, che Vilna, la culla e la tomba sacra degli Eroi e dei Martiri lituani, tornerà al suo storico ruolo di capitale della nuova repubblica. Tutti ne sono tanto certi, che parlano di Kaunas come di una capitale posticcia, di un luogo dove il Governo è stato costretto a piantare le tende. Ma, così, di passaggio, per un breve soggiorno: in transito, fin che si renderà libera la dimora legittima, Vilna.

In tali condizioni, è facile pensare al grado di tensione degli spiriti. Il sentimento nazionale domina tutta la vita lituana di dentro e di fuori, nell'intimo della casa e della scuola e della chiesa, come in piazza, in Parlamento, in ogni pubblica manifestazione.

Studenti e studentesse sono naturalmente all'avanguardia del movimento irredentista: e ci sono venuti incontro alla stazione, e ci hanno accompagnato dappertutto molto amabilmente, prestandosi a un vibrante commento delle cose che ci passavano sotto gli occhi. Una specie di «note in margine» all'edizione di un libro che di commenti ha particolare bisogno poichè vi manca ancora un capitolo: la conclusione.

Ci hanno condotto anche a visitare il convento di San Casimiro, il Santo Re sotto al cui scettro la Lituania bagnava i suoi termini al Sinus Finnicum e al Mare Nigrum. Le ossa del gran Santo riposano a Vilna; ma qui c'erano altre reliquie, pur preziosissime, fra cui quelle dei Serenissimi Principi Clara Isabella De Morelli e Cristoforus Pac, «primus eremitarum camaldolensis» patroni del Convento.

Una giovane suora ha voluto farci vedere che scempio bestiale hanno fatto i bolscevichi di queste tombe, penetrando nei sotterranei e scoperchiando i sacelli per frugarvi dentro e spogliare le salme di qualche oggetto prezioso.

Ma, poco soddisfatti del bottino illustre, passarono quindi ai sepolcri minori sconquassandoli, buttando all'aria teschi e tibie in un fastello osceno.

Ora la pietà di queste suore ha riordinato i sacelli; ma come scernere, come ricomporre in essi quei miseri resti? Bugie ai morti non se ne possono dire. E allora tutti i teschi sono stati allineati su una trave. E la suora che ci accompagna li accarezza tutti, a uno a uno, con la sua piccola mano bianchissima. Poi mi dice: «Io spero però di riuscire a identificarli e quindi a rimetterli a posto. Ho chiesto agli archivi dell'Ordine i dati biografici di questi defunti, e sulla scorta di essi confido di potervi arrivare. Sovra tutto, conto sulle indicazioni di ordine morale. Guardate: come non riconoscere in questo un uomo di comando imperioso? Vedete come si serra intorno alle occhiaie la linea della fronte avvezza alle risoluzioni decisive? E invece quest'altro: guardate come spirano riposante dolcezza questi zigomi larghi ai quali dovevano certo appoggiarsi due belle guancie piene. Era senza dubbio un subordinato, carattere mite e contemplativo».

Kaunas. - La casa di Napoleone, dove l'Imperatore soggiornò di ritorno dalla Russia.

Così dicendo, e accompagnando le parole con uno sguardo sorridente, come spiritualizzato in tali dimestichezze ultraterrene, la giovane suora palpeggia i teschi, s'indugia coi diti sottili entro le occhiaie, ne accarezza le tempie piano piano.

Sulla Piazza del Museo dentro al quale sono i documenti gloriosi delle guerre per l'indipendenza lituana, tutte le sere, al tramonto, suona la musica militare: suona gli inni guerreschi, suona le canzoni dei campi, suona i *dainos*, le patetiche melodie sospirate dalla brezza lungo le rive del Nemunas. La musica suona, e la folla si raccoglie intorno a un piccolo monumento, una piramide breve, vigilata da una sentinella.

Il monumento è piccolo; ma porta una scritta che ha significato grande: «Redde quod debes».

Son tre parole sole, nelle quali i Lituani sintetizzano tutta la questione di Vilna sotto forma d'imperativo categorico, quale usa il creditore verso il debitore.

Senza di che, la Lituania non chiuderà la partita.

GIUSEPPE BORGHETTI.

Il monumento ai caduti lituani a Kaunas.

I NOSTRI GRANDI ISTITUTI DI EDUCAZIONE

IL COLLEGIO INTERNAZIONALE FACCHETTI DI TREVIGLIO

Se vi è un uomo che, per naturale inclinazione, lunga e saggia esperienza, riconosciuto prestigio, potesse dirsi fatto veramente per dare vita e sviluppo fiorentissimi a un grande e moderno Istituto di educazione, questi è il Cav. Prof. Giuseppe Facchetti, fondatore geniale e appassionato del notissimo Collegio Internazionale di Treviglio che porta il suo nome.

Praticità di scopi e di organizzazione, ordinatezza di metodi, serietà di programmi improntati a una cultura pratica e razionale, consuetudini di vita garbate e signorili, sono le caratteristiche che distinguono il Collegio Facchetti, il quale nel campo delle commerciali discipline è assurto ormai a un alto e insolito grado di meritata rinomanza. E non solo in Italia, ma anche, e sopratutto, quasi vorremmo dire, all'estero, nelle più lontane contrade del mondo, da dove le agiate, distinte famiglie italiane colà stabilite, mandano

Il Direttore Cav. Giuseppe Facchetti.

educativi, questo qualche cosa lo avrebbe dato la riforma Gentile, che è venuta a scombussolare un po' tutte le scuole. Esso è, infatti, una vera fortuna per i giovani che, terminate le scuole complementari e non essendo ancora abbastanza maturi per darsi agli affari, possono, in un solo biennio, acquistare nel Collegio Facchetti tutte le pratiche cognizioni che li abiliteranno poi a qualsiasi funzione aziendale

Alla medesima stregua, quelli che, frequentando il Ginnasio o l'Istituto Tecnico, non rivelassero grandi attitudini per un lungo corso di studi, trovano nel Collegio Facchetti una via che ne rinfrancherà lo spirito e la fede in un promettente domani: vi trovano le salde basi di un'istruzione pratica, facile, dilettevole, per la quale lontani dagl'impacci burocratici potranno diventare uomini di larghe vedute, di energiche e utili iniziative, già pronti a dominare la vita delle aziende

Prima lo studio...

... poi lo svago.

i loro figli a Treviglio, perchè si addestrino in quegli studi commerciali che, dei giovani affidati al Collegio Facchetti, fanno in breve tempo degli elementi espertissimi, capaci di dirigere le proprie o le altrui aziende, con larghi e adeguati conoscimenti.

Se qualche cosa fosse mancato ancora per imprimere a questo grande Collegio l'aspetto di un organismo essenzialmente perfetto, e in tutto rispondente alle esigenze degli odierni sistemi

I buoni amici - Gli allievi Vedovelli e Del Bono.

e a prepararne il successo. Per convincersi meglio della bontà e serietà dei metodi, pei quali questo Istituto ha saputo raggiungere i brillanti risultati che tutti gli riconoscono nel campo educativo, basterebbe poi consultare i tanti attestati di lode e di gratitudine che le famiglie degli allievi fanno pervenire al Cav. Facchetti, cui ben può attribuirsi il merito cospicuo di avere molto contribuito allo sviluppo della cultura nazionale.

M. Ottolini.

IL RICHIAMO, NOVELLA DI GINO GIULINI.

Quando Simonetta canta «Adieu Suzon» c'è nell'aria un tremollo d'argento e il sole ride più giocondamente.

Allora lo zio Andrea depone il giornale sulle ginocchia, vi posa le mani piano piano e resta con gli occhi intenti come a dire: — Ma è Simonetta questa?

Ma sì che è Simonetta! Anzi Simonetta è solo questa che mette nell'aria un tremollo d'argento, mentre il sole ride più giocondamente e c'è più azzurro alla finestra.

Quant'anima in quella canzone! A lui però vien fatto di pensare: che talento! Ma non lo dice, perchè non ha mai lodato nessuno a voce spiegata; sottovoce sì, qualche volta, in tempi lontani, quand'era ufficiale di cavalleria e le belle signore lo guardavano con piacere (Nizza cavalleria, elmo e mostre rosse). E adesso, vecchio pazzo, quando Simonetta canta «Adieu Suzon», le belle signore, Nizza, elmo e mostre rosse, tornano a mulinargli nel cervello.

Bello è questo ritorno di giovinezza ingentilita dal tempo; ma se appena dà a vedere ch'egli è in casa, oppure accenna a muoversi dal giardino dove trascorre al sole i pomeriggi, Simonetta subito tace, ammutolita.

— Sono l'orco, io? Canta ancora!

E Simonetta, sì, canta ancora; ma è un'altra cosa. Niente belle signore, Nizza, elmo e mostre rosse.

— Ma no, canta quella canzone che dice: .... Adieu.... sì, Adieu Suzon!

— Ah, già.... quella.... ma.... — Ma Simonetta quella non la vuol cantare. Diamine, è un capriccio! E gli è costato uno sforzo così grande il chiederglielo!

Ha provato anche a pregarla, come sa lui, cioè male, con quel tono di voce rude che pare comandi anche quando prega, ha provato a supplicarla con una vergogna e un dispetto di sè!... Niente! Se vi dico niente!

Allora si è infuriato, si è messo a gridare col vocione stentoreo che usava coi coscritti in maneggio, e ha gridato per un pezzo: — Devi cantare, perdio! Devi cantare!

Pianti, strilli, fuga attraverso le camere della villa e poi il silenzio e la vergogna in lui di aver ecceduto.

Capricci di ragazza. Simonetta ha due anime: quella di «Adieu Suzon» che lo zio non conosce, non conoscerà mai, e quella di Simonetta che corre per i viali del giardino, che fa capriole sull'erba e gli butta le braccia al collo chiamandolo «colonnello» per farlo ridere. La prima Simonetta, quella che parla con voce flautata che pare venga da lontano e guarda nel vuoto con gli occhi da stupida, è quella che fa arrabbiare lo zio Andrea. Allora strapazza la cuoca, strapazza il domestico, strapazza il giardiniere e in casa dicono che ha un diavolo per capello.

Ma di capelli lo zio Andrea non ne ha più: da un pezzo non ne ha più. Per questo egli non può soffrire gli occhi da stupida e vuole che Simonetta canti «Adieu Suzon».

❦

Ecco ora si è ridotto a rubacchiare quei momenti di delizia con astuzia e infingimenti che lo fanno vergognare. Ogni giorno prende cappello e bastone e dice forte perchè sentano bene tutti e specialmente Simonetta: — Se mi cercano, ritorno questa sera.

Il domestico, malaccorto, correva in sulle prime per accompagnarlo giù fino al cancello. Niente accompagnamenti. Quando lo zio esce per la passeggiata del pomeriggio, non vuol esser seguito da nessuno.

Ora l'accontentano perchè tutti sanno — meno Simonetta — che il padrone in verità non esce, ma aperto e rinchiuso il cancello con fracasso, corre a rifugiarsi zitto zitto in un folto di pruni che lo celano allo sguardo più indiscreto. Lì s'adagia in una sedia a sdraio, posa il bastone fra le ginocchia, tira il cappello sugli occhi, e lo zio Andrea non c'è più, c'è il colonnello. E il colonnello aspetta.

I rumori della strada giungono affievoliti, come da un lontano mondo favoloso; passa di quando in quando uno stormir lieve di fronde, un gridio di rondini sagittanti a volo, il borbottar molesto d'un moscone; poi voci dalla casa, confuse, indistinte, una persiana spalancata, un tonfo lontano. Ma, presto o tardi, non si può fallare, ecco Simonetta che tenta qualche nota: uno ziribiglio d'usignuolo, una grandinata di chicchi rimbalzanti su una vôlta di cristallo; e al giungere del primo suono, una commozione, un affanno al cuore che gli dà l'angoscia. Poi gli accordi prorompono festosi, Simonetta canta «Adieu Suzon».

Delizie. Ritornano sull'ali della melodia i ricordi della prima giovinezza.

Una festa sfolgorante di lumi e di soavi nudità. Dove? Dove? Non importa. Egli, l'attillato tenentino del Nizza, s'indugia a baciare una manina bianca e profumata. Ritorna un caro volto che era dimenticato. Possibile? Ma sì che è possibile. È quest'altra di dove viene? Questa porta un sentore d'amaro; ah, lacrime, furono lacrime; ma come si chiamava, il nome, il nome, sacripante! Non importa. Con questa che ha gli occhi neri come scarabei, il primo incontro avvenne un giorno alla caccia della volpe, nella campagna romana — allora era in Piemonte Reale — mostre scarlatte; — di questa ricorda benissimo il nome, ma lo tace anche a sè stesso per cavalleria. Sentimentale. L'illusione — diceva — è il solo tesoro della vita. Ora dove sarà? Cavalcava come un Dio, montava un irlandese focato. Come si chiamava, come si chiamava l'irlandese? Non importa. Ah, quante cose non importano più!

Frammenti, lembi d'anima e di cielo scomparsi per sempre. Sciocchezze che allora non avevano importanza ed ora ne hanno una grandissima, viste così da lontano e circonfuse di una dolcezza nuova.

Sciocchezze? Pazzie? Sarà, ma intanto, questo matto fantasticare è l'unica gioia della sua vita da poi che, finita la guerra, ci è rinchiuso nella sua villa in riva al Brenta con la nipote, cui s'è tenacemente attaccato con inconscio egoismo; ultimi avanzi entrambi d'antica famiglia gentilesca. Famiglia dogale che regola con la soggezione degli avi ogni atto della vita, che giustifica davanti alla coscienza del vecchio la più tirannica sorveglianza sulla fiorente giovinezza della nipote. — Quando si ha l'onore di portare il nome che portiamo noi....: — dice alla nipote. E questa ripete in compunzione: — Quando si ha l'onore di portare il nome che portiamo noi.... E abbassa il capo davanti allo stemma sormontato dalla berretta dogale, così come lo zio, davanti ad esso, si toglie rispettosamente il cappello.

❦

Ed ora che è venuto l'inverno e non è più possibile la finzione della passeggiata quotidiana, gli hanno tolto anche quell'unica gioia. È un'ostinazione crudele questa di Simonetta ed egli se ne lamenta con tutti. Ha cominciato prima con qualche esitazione, quasi una specie di pudore per questa mania ch'egli cerca di nascondere con sottile astuzia. Sì, la musica è sempre stata la sua gran passione. Una canzone vale l'altra, d'accordo: ma è l'ostinazione che non gli piace, specie quando, come nel caso attuale, è indizio di nessun rispetto verso lo zio; e allora, ostinazione per ostinazione, il più ostinato vuol essere lui: «Suzon» o niente. Intanto il pianoforte è muto da due mesi.

Ha finito col parlarne a tutti, sempre che se ne presenti l'occasione, e con tutti piatisce come un bambino viziato, noncurante del ridicolo, oppresso dalla cocciuta ostinazione di Simonetta che pesa ormai su tutta la casa come una sventura.

Così anche una lontana, elegantissima cugina (altro sangue, altro casato) solita ogni anno a passare qualche giorno in villa, quando arriva trova la casa sossopra, il colonnello forastico, Simonetta nervosa e i domestici che camminano in punta di piedi.

— Ma cos'è questo? Che è successo? Lutto nazionale? — È giù una di quelle sue risate che sembrano grandinate di chicchi d'argento, e dànno così maledettamente ai nervi dello zio Andrea.

C'è.... c'è.... — E un giorno che Simonetta è fuori di casa lo zio le perdona quella risata insolente perchè gli ha offerto l'occasione di potersi sfogare anche con lei.

Ah, ma adesso è uno scroscio, una cascata, un diluvio di risate. È buffa al superlativo, buffissima la cocciutaggine di Simonetta e quella dello zio.

È così semplice il rimedio! Se Simonetta non vuol arrendersi, basta cambiar di musica!

No, no, non capisce niente questa «cittadina». Così la chiama dentro di sè, quasi con disprezzo lo zio Andrea. Ha fatto male a confidarsi con lei: non capisce niente!

In verità non è facile capire ciò ch'egli voglia in quell'arruffata esposizione di torti di Simonetta e di sofferenze sue, aggrovigliata da improvvise esitazioni, da frasi sconnesse e reticenti, interrotta da profondi sospiri che finiscono col farlo apparir ridicolo agli occhi di chi l'ascolta. Allora riesce a stento a frenar la collera, ma questa gli traspare in modo sì evidente che la cugina, per rabbonirlo: — Qua, — dice — vediamo se è possibile di far pace. Dov'è questa «Suzon»? — E mette mano alle musiche di Simonetta.

Egli la segue subitamente rischiarato in volto.

— Si chiama «Adieu Suzon», — esclama con gli occhi ridenti e l'ansia nella voce. Ora pare ringiovanito, così protèsio, mentre l'altra fruga, scartabella, sfoglia e non trova.

— Ma siete proprio sicuro che questo sia il titolo giusto?

— Sicurissimo.

— Eppure non c'è.

— Impossibile. Ci deve essere. — E la voce gli trema sempre più.

— Se vi dico che non c'è! Guardate anche voi.

Ora cerca anche lui; anche lui sfoglia lentamente a uno a uno tutti i fascicoli, forzando alla calma le sue povere mani che tremano, che tremano, quasi volessero scappare.

— Cominciamo da capo, — consiglia la cugina. E ripone di nuovo le musiche sul tavolo.

La ricerca riprende silenziosa: solo di quando in quando la donna, che non sa star zitta, legge a voce bassa un titolo, o accenna a qualche particolare. — Bella questa. Conoscete quest'altra? — Il colonnello risponde con cenni del capo, inquieto e irritato a un tempo che adesso la cugina prenda a canticchiare sull'aria di una solfa noiosa: — Non si trova! Non si trova!

— Eccola qua! — esclama a un tratto con voce soffocata, agitando un foglio.

È lui che ha trovato.

La musica passa nelle mani della donna che la scorre con indifferenza, poi ella siede al pianoforte, lo apre e mette sulla tastiera un accordo fragoroso.

— Sapeste da quanto tempo non canto più! — esclama rivoltandosi per mandare un sorriso al colonnello che si è messo in poltrona alle sue spalle.

Ma questi non può risponderle neanche una parola di convenienza: con gli occhi chiusi, il capo arrovesciato, i cubiti e i pugni stretti al petto per frenare l'ansito e il batticuore, aspetta; e nell'attesa una commozione enorme lo ha afferrato con violenza vie più crescente.

[Continuazione, vedi pag. vi].

È uscito:
DRAMMI BREVI
OTTO LIRE.

TEATRO DI SABATINO LOPEZ
IL SEGRETO - LA GUERRA - IL PUNTO D'APPOGGIO - LA ZIA LU - GIOVANNINO

È uscito
PARODI & C.
TRE ATTI.
OTTO LIRE.

Dopo aver vinto le più importanti competizioni
Nazionali e Internazionali nel campo turistico

CONQUISTATI I PIÙ AMBITI TRIONFI
NEL CAMPO DELLA VELOCITÀ

Gran Premio d'Italia - Brescia 1921
Gran Premio d'Italia - Monza 1922
Gran Premio di Francia - Strasburgo 1922
Gran Premio d'Europa - Monza 1923
Gran Premio d'Italia - Monza 1924
Gran Premio d'Europa - Lione 1924
Gran Premio d'Europa - Spa 1925

"Il Pneumatico delle Vittorie"

vince anche il

CAMPIONATO AUTOMOBILISTICO
DEL MONDO

Km. 800 - Monza, 6 Settembre 1925 - con

1.° BRILLI PERI
2.° CAMPARI su ALFA-ROMEO

Pirelli Cord

Miracolo! È la voce di Simonetta. No, forse più estesa e meno appassionata: di Simonetta c'è solo la voce, manca l'anima e gli occhi da stupida ch'egli intravedeva dietro il canto appassionato e gli faceva pensare « che talento! », mentre lo prendeva la stizza di non capire cos'era quel talento.

— Adieu Suzon, ma rose blonde.... — No, questa « Suzon » non è come quell'altra: è una camelia che soltanto di lontano può dare l'illusione di una rosa. Si compiace del paragone e cerca di rimpicciolirsi, di rifugiarsi lontano lontano nel tempo, per accelerare la venuta del suo caro mondo di fantasmi che rimane invece ostinatamente avvolto nella nebbia, perchè la cugina non ha la virtù che aveva Simonetta di rievocarlo di colpo ai primi accenti.

Ed ecco ora che si sta crogiolando nel tepore della fantasia che comincia ad eccitarsi, ora che le prime ombre vengono a popolare il suo bizzarro mondo di chimere e sono apparsi l'elmo e le mostre rosse del Nizza cavalleria, ecco una fulminea apparizione e un grido, cui risponde un urlo di terrore.

— Simonetta, amore! — era quel grido. Ma cos'è, cos'è successo? Chi è costui che è piombato lì in mezzo alla stanza? La cugina ha dato un mezzo giro sul sediolo ed è lì bianca di spavento con le braccia abbandonate lungo i fianchi. Il colonnello è sbalordito.

Ma il più sbalordito è lui il giovanotto, figlio di un proprietario confinante, che resta lì, annientato, annichilito, dopo quel grido nel quale pare abbia esalato ogni spirito vitale.

Cos'è successo? Ora che la cugina si è ripresa, ha già capito lei cos'è successo, e la comicità della scena le strappa la più insolente delle sue risate. — Ah, ah, « Adieu Suzon! » era un richiamo, un segnale convenuto fra i due amanti! E il colonnello ci teneva, e vigilava i convegni dal giardino!... La voleva per lui, « Adieu Suzon! ».

E la risata tutta gorgheggi e ziribigli continua irrefrenabile, mentre il colonnello, che ha finalmente capito anche lui, si accascia giù, giù nella poltrona. Ed ecco, lì in quella poltrona dove ha tentato per l'ultima volta di resuscitare il suo fantastico mondo, entra piano piano in un altro mondo di fantasmi di dove non si torna più, accompagnato sempre da quella risata irrefrenabile, convulsa, che pare debba continuare nel tempo, all'infinito.

GINO GIULINI.

NECROLOGIO

— Nel convalescenziario di Ci..mart, nei dintorni di Parigi, è morto il 7 corrente, in seguito a crisi cardiaca, l'ex Presidente del Consiglio di Francia *Renato Viviani*, avvocato di rara eloquenza, allievo e pupillo di Jaurès. Eletto deputato giovanissimo, nel '93, rimase interrottamente alla Camera fino al '22. Allo scoppio della guerra europea era capo del Governo francese, e toccò a lui l'onore e la responsabilità di ordinare la mobilitazione del 2 agosto 1914. Di lui si ricordano in Italia le vibranti parole con cui annunciò alla Camera francese la nostra entrata in guerra, il 24 maggio del '15. In quell'anno cedette il posto a Briand, pur conservando in quel Gabinetto e nel successivo, presieduto da Ribot, un portafoglio. Dopo la conclusione della pace svolse una missione di propaganda negli Stati Uniti e partecipò successivamente alla conferenza di Washington per il disarmo navale. Colpito da un'indomabile nevrastenia, si era quindi ritirato dalla vita politica. Era nato a Sidi Bel Abbas, in Algeria, da una famiglia di origini livornesi, ed aveva sempre dimostrato le sue simpatie per l'Italia, non dimenticando il contributo da essa apportato alla vittoria comune. Aveva poco più di 60 anni.

— È morto a Roma, l'8 corr., il senatore *Francesco Schupfer*, già professore di storia di diritto romano all'Università di Roma, uno dei più autorevoli storici del giure. Lascia diverse importanti opere, tra cui una vasta e fondamentale pubblicazione sulla « Storia del Diritto Italiano attraverso le fonti italiane e germaniche ». Era nato a Chioggia nel 1833, ed era entrato alla Camera alta nel 1898.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES.

LE NOTTI NOVECENTESCHE.[1]

Non deve sorprendere alcuno nè destar troppo le ire degli interessati, se un critico militante diligente, acuto, colto qual è Valentino Piccoli, ha creduto di fissare il primo momento del lavorio di sintesi: il momento di opposizione. Le sue *Notti novecentesche*, che in forma fantastica descrivono con vivacità briosa e con ironia arguta la crisi dell'odierna vita intellettuale, specialmente nei riflessi letterari e creativi, riproducono, in fondo, il disagio, di cui sopra ho parlato; esprimono il contrasto di uno spirito moderno che cerca una espressione adeguata di sè e non la rintraccia in quelli che dovrebbero esserne, appunto, i documenti . .

. . . . . .

Ma, oltre ciò, un problema interessante la proposta fallimentare, dietro la quale si cela (per modo di dire) il punto di vista critico del Piccoli, potrebbe porre utilmente: la ricerca di alc..ni motivi meno appariscenti, onde la letteratura d'oggi ci appare in una fase di stanchezza e di im..obilità. Il genio, l'estro, la fantasia — è pacifico — non hanno regole nè di tempo nè di condizioni ambientali. Ma è pur vero che la letteratura è fatta, non soltanto di sensibilità spontanea, sibbene anche di esperienze, di raffinamento, di arricchimento colturale, di educazione del gusto. Ogni generazione ha bisogno di farle queste esperienze e di adattarle al suo spirito; e guai a quella che sentisse di poterne fare a meno, chè l'istinto non è sempre sufficiente alle costruzioni dell'ingegno e della fantasia. E può darsi che uno degli aspetti della crisi d'oggi sia precisamente in un certo disinteressamento, che allontana gli scrittori della letteratura narrativa dalla volontà di conseguire, appunto, le necessarie esperienze: certo, non è molto frequente il caso di militanti — anche di quelli che vanno per la maggiore — nei quali si veda chiaro il segno di una educazione e di un dominio colturale, tali da renderli consapevoli creatori e originali narratori. E allora un ritorno alle « opere di bellezza e di bontà » dei secoli trascorsi, non sarebbe più soltanto un incitamento scettico, ma una vera necessità e un vero beneficio.

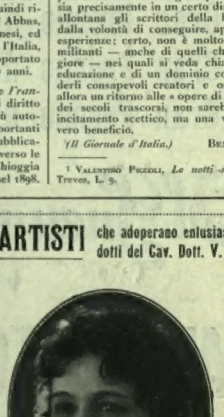
(Il Giornale d'Italia.) BENEDETTO MIGLIORE.

[1] VALENTINO PICCOLI, *Le notti novecentesche*. Milano, Treves, L. 9.

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ✦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione
Questo brodo di carne completo è oggi, come sempre, insuperabile, convenientissimo

GRANDI ARTISTI che adoperano entusiasticamente i prodotti del Cav. Dott. V. E. WIECHMANN

Fernando Autori
Giovanni Arzimanoff
Attilio Baggiore
Margherita Bagni
G. Baldassarre Toderchi
Amedeo Bassi
Maria Bazzi
Bianca Bellaire
Vincenzo Bellezza
Elsa Bianchi
Gina Bianchi
Ugo Biondi
Alessandro Bonci
Aldo Borelli
Elfrida Braggiotti
Rinaldo Camaioli
Alberto Capozzi
Mercedes Capsir
Agostino Capozzo
Luigi Cartei
Nera Cartei Grossi
Tullio Carminati
Antonio Castellano
Dora Catani Romano
Roberto Caracciolo
Luigi Cilla
Giuseppina Cilento
Alberto Del Monte
Bernardo De Muro
Alfredo De Sanctis
Umberto Di Lello
Dora Donar
Giuseppe Donar
Carlo Vittorio Duse
Maria Luisa Fiaschi
Edoardo Fallanati
Luigi Ferroni
Enrico Fineschi
Sergio Fornaia
Carlo Galeffi
Gino Galli
Emilio Ghezzardini
Corinna Ginnasi
Marcello Giorda
Adalberto Giovannini
Emma Gramatica
Giovanni Grasso
Amerigo Gussoni
Ida Iacqui
Lydia Johnson



All'egregio Dott. V. E. Wiechmann con sincera riconoscenza per i miracolosi suoi prodotti che mi saranno sempre indivisibili compagni.
Bianca Lenzi Rossi.

Giuseppe Lugnas
Bianca Lenzi
Lowenka Tchow
Mercedes Lloyer
Franco Le Gallice
Pietro Mascagni
Bianca Maddi Papi
Maria Melato
Francesco Merli
Leo Michelozzi
Luigi Montanari
Leopoldo Magnugno
Lisa Marori
Angelo Musco
Raffaello Piccoli
Gerth. Landini Niccoli
Palmerini Roberto
Leo Parigi
Tatiana Pavlowa
Aurelione Pertile
Lina Pietromarchi
Ettore Petrolini
Nanda Primavera
Giacomo Puccini
Federico Valerio Ratti
Renato Ricci
Guido Riccioli
Irene Rinelli
Alfredo Sainati
Vittorio Salberga
Margherita Sarfi
Gustavo Salvini
Ada Sari
Amalia Sacerdoti
Valentino Sabbatini
Edoardo Spadaro
Hina Spani
Riccardo Stracciari
John Sullivan
Franco Tafuro
Rosina Torri
Lina Tricerri
Gualtiero Tumiati
Enrico Vanzovini
D. Vittorio Borghese
Ismale Vottolini
Ernesto Zacconi
Riccardo Zandonai
Che Zeb
e moltissimi altri

"BORO-THYMOL" Insuperabile nell'igiene e nella cura delle affezioni catarrali del NASO e della GOLA. Si usa per gargarismi o polverizzazioni. — Flacone da gr. 250, L. 11.—.

INALATORE per vapori secchi. Apparecchio in vetro soffiato che elimina meccanicamente dal getto di vapore anche la più piccola goccia di liquido. Permette l'inalazione di essenze allo stato naturale. L. 35 con raccordi per gola e naso.

LOSANGHE "THYMO-MENTHOL" Caramelle medicinali, le uniche in commercio di puro zucchero aromatizzate con Mentolo, Timolo, Eucaliptolo e Salicilato di metile. BALSAMICHE ed ANTISETTICHE. Efficacissime nelle IRRITAZIONI della GOLA e nella TOSSE. Scat. L. 3.30. A peso L. 4 l'ettogr.

Spedizione ed imballaggio grotti contro rimessa anticipata dei relativi importi.

Domandarle in tutte le buone Farmacie o direttamente al

Premiato Laboratorio Cav. Dott. V. E. WIECHMANN - FIRENZE

Via Circonvallazione, 10 - Telefono N. 24-66

Argenteria Krupp

POSATE E SERVIZI DA TAVOLA

Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO
in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:

CHIAVE LEONE AQUILA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO - Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

GELLÉ FRÈRES

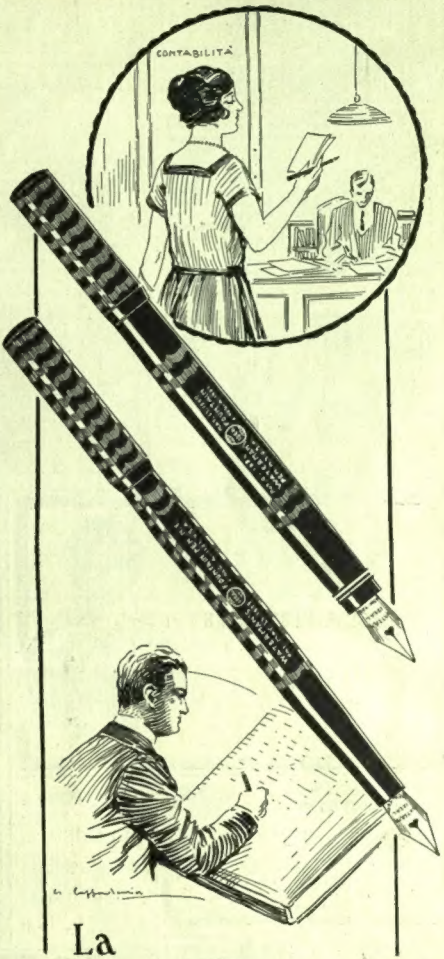
PARFUMEURS – PARIS
Casa fondata nel 1826

LOZIONI-SAPONI
ESSENZE-CIPRIE
...BELLETTI...

Nythis
Perlys
Ce que femme veut
Pour être aimée

EAU DE COLOGNE AMBRÉE

DENTIFRICI ALLA GLICERINA
I MIGLIORI
del SAZ & FILIPPINI - Viale Bianca Maria 23 - MILANO



La Penna a Serbatoio Ideale Waterman

PRATICITÀ ED ECONOMIA SONO LE DOTI
PRECIPUE DI QUESTA MIRABILE PENNA

Rifiutare le sostituzioni di marche

Catalogo gratis e franco dal
CAV. CARLO DRISALDI - VIA BOSSI, 4 - MILANO

GIUDIZI DEGLI ALTRI.

LE PIÙ BELLE PAGINE.[1]

Dei criteri seguiti nel mettere assieme questa collezione, all'atto pratico è risultato eccellente anche quello che poteva sembrare il più pericoloso: l'affidare cioè le varie monografie a compilatori che erano in genere fuori del campo professionale della critica e della storia della letteratura, e per molti dei quali si poteva legittimamente sospettare che essi avessero mai tratto dalla dimestichezza con le biblioteche quella pratica di ricerche e quella sicurezza di orientamento, che concorresse a dare al loro lavoro qualcosa di più di un interesse puramente psicologico o di curiosità. Si è trattato, è vero, in alcuni casi (il *Pellico* di Grazia Deledda, il *Caro* di Francesco Pastonchi, il *Mazzini* di Carlo Sforza) di avere non tanto la fisonomia vera ed esauriente di uno scrittore del passato, ma piuttosto quella fisonomia che uno scrittore vivente vi ha ritrovato sulla semplice scorta di una certa affinità, che appunto gli era valsa per l'assegnazione del lavoro. Ma per lo più le cose sono andate lisce e liete, da doversi rallegrare col tatto di Ojetti che aveva ben conosciuto i suoi uomini nell'affidare loro questa o quella monografia.

Nessun dubbio c'era del resto sull'opportunità della scelta dei collaboratori per gli ultimi tre volumetti usciti: il *Machiavelli*, i *Burleschi del seicento* e il *Firenzuola*, rispettivamente affidati a Giuseppe Prezzolini, a Ettore Allodoli e ad Antonio Baldini. Tra i critici d'oggi il Prezzolini è dei più acuti, e pieno di interesse per i problemi storici e politici legati a quelli dell'arte e della cultura: le sue « più belle pagine di Machiavelli » sono non solo le più belle, ma quelle che meglio valgono a rendere la complessa figura di questo scrittore. Ettore Allodoli ha dato coi suoi « Poeti burleschi del seicento », uno dei volumetti più curiosi e interessanti della raccolta. Per il « Firenzuola » voleva essere più opera di critica che di ricerca; e a misurarsi con lo squisito e bizzarro scrittore del Cinquecento, nessuno poteva essere meglio adatto di Antonio Baldini, artista di gusto finissimo e quant'altri mai accorto nel vedere in fondo alle cose della letteratura. Il disegno ch'egli dà della figura artistica del Firenzuola nella prefazione, può far testo per l'acutezza della critica e l'eleganza della scrittura.

(*L'Idea Nazionale*, Roma.) ARNALDO FRATELLI.

[1] *Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi*. Milano, Treves, ogni volume L. 10.

PIETRO E PAOLO.[1]

Sfilano nel romanzo centinaia di figure disegnate con arte sobria, in una tela di vaste dimensioni animata da un soffio di calda umanità. La folla anonima delle officine e delle strade è sempre presente, mentre si svolgono i varii episodi individuali. Il libro è così tutto pieno di una vita fremente che comunica al lettore brividi di commozione. È la prima volta che uno scrittore italiano si cimenta in un romanzo di questo genere.

Romanzi sociali non ne avevamo ancora, considerato che non si possono includere, per ragioni ovvie, in questa categoria i romanzi satirici del Panzini: « Il padrone sono me » e « La Madonna di Manù ».

Il libro del Sobrero si legge d'un fiato, perchè lo stile è preciso e semplice, e interessa tanto per le idee che discute quanto per la parte puramente narrativa. Un po' artificiale nella disposizione degli avvenimenti, è d'una sincerità assoluta nella osservazione e nella raffigurazione. È un bel libro ed è un libro che onora chi l'ha scritto, perchè tende a scoprire ciò che v'è d'eternamente e immutabilmente vero in tutte le ideologie che l'uomo crea per avere una norma nel suo oscuro e doloroso cammino verso uno stato migliore.

(*La Patria degli Italiani*, Buenos Aires.) S. MAGNANI-TEDESCHI.

[1] MARIO SOBRERO, *Pietro e Paolo*. Milano, Treves, L. 9.

LA CATTEDRALE SOMMERSA.

Il tema che Luigi Tonelli ha scelto per comporne un racconto (*La cattedrale sommersa* - Milano, Treves, L. 9) è degno di una ballata di Giovanni Prati o di Luigi Carrer. Il Tonelli lo ha svolto in una prosa lirica che aderisce al soggetto e lo ha avvivato con tocchi di impressionismo moderno che ne mettono anche di più in efficienza il carattere romantico. Siamo in piena leggenda, derivata da una leggenda bretone nota per la rievocazione fattane da Ernesto Renan nei suoi ricordi di giovinezza: la città d'Ys inghiottita dal mare, le cui campane nei giorni di burrasca modulano concerti sul fondo oceanico, mentre le guglie delle sue chiese affiorano fra le creste delle onde vorticose. Il Tonelli ha adattato la leggenda bretone al paesaggio ionico ed ha immaginato una città della Calabria dugentesca che specchia nel mare la magnificenza di una cattedrale dedicata al Redentore: « un punto d'incrocio, fra Oriente e Occidente, appena diviso dalla Sicilia arabo-normanna del secondo Federico e saldato al continente, ove il papato continuava la lotta tenacemente contro l'Impero ». Bellissimo sfondo storico e paesistico per un racconto romantico.

. . . . . .

La parte migliore del racconto è costituita dai capitoletti nei quali il Tonelli si sforza di cogliere, attraverso i moti dell'anima del suo eroe, i confusi palpiti coi quali nello spirito delle creature si riflette il mistero dell'universo, e di saggiarne le reazioni. A questo scopo l'autore si è valso di una materia che la leggenda colora di poesia e ha con molta abilità drammatizzato il dissidio tra la realtà e l'illusione, che ha in Daniele una personificazione piena di senso spirituale. Il valore simbolico del racconto è evidente; ma il Tonelli gli ha conferito un significato umano, valendosi di mezzi interpretativi e di virtù di stile concesse soltanto agli artisti nei momenti più felici della loro attività.

(*Gazzetta del Popolo.*) LORENZO GIGLI.

Bellezza del SENO
Il seno sviluppato, ricostituito, rese più sodo in due mesi colle
Pilules Orientales
Benefiche, ricostituenti, universalmente adoperate dalle Signore e Signorine che desiderano ottenere, ritrovare o conservare la bellezza del seno.
Le salsiere spariscono. Bellezza, purezza del decolleté. Cura mai nociva alla salute, facile da seguirsi in segreto. Rifiutati duravoli; diffidarsi delle imitazioni.
Esigere le vere PILULES ORIENTALES de J. RATIÉ, pharm., 45, rue de l'Echiquier, Paris.
Depositi: Milano farm. ZAMBELLETTI, 5, p.S. Carlo; Roma: A. MANZONI e C., 91, via di Pietra; Napoli: LANCELLOTTI, p. Municipio, 15. E tutte farmacie.
Una scatola è sufficiente. Franco contro L. 15,30 sottoscritte. Non si fanno spedizioni contro assegno.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

PASTINA GLUTINATA
BUITONI
Fabbricata a
SANSEPOLCRO
Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti della Ditta
Gio & F.lli BUITONI
S. A.
CASA FONDATA NEL 1827
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

NON PIÙ CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELSIOR,,
la meravigliosa, innocua Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 7.— Vendesi dai Profumieri
Profumeria SINGER, Milano, Goria Prima

MARIO BORSA
Il castello dei giornalisti
e altre storie vissute
5 lire NOVE LIRE

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (cottura: sacchetto) 25% conforme D. M. 17 agosto 19'8 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

INFLUENZA RAFFREDDORI NEVRALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti con qualche compresse di
RHODINE
"Usines du Rhône"
1 a 6 compresse con 1½ cc. in tutte le Farmacie

GOTTA - REUMATISMI
Gli accessi più dolorosi guariscono subito coll'ANARTROLO, Liquore Antigottoso - Antireumatico.
È il rimedio più efficace e più sicuro - 50 anni di successo.
La bottiglia, franco di porto, L. 12.— anticipate.
Farmacia Dott. BOGGIO — Via Berthollet, 14, Torino

REINE DES CRÈMES
Meravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
J. LESQUENDIEU, PARIS
In vendita presso tutte le Profumerie. Agente Generale per l'Italia: PIERO MORA via S. Antonio 2 - Roma

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea

ISTITUTO HUMBOLDTIANUM
BERNA (Svizzera)
Scuola tecnica, ginnasiale, commerciale. Lingue moderne. Preparazione alla licenza tecnica, liceale e commerciale. Sezione commerciale con diploma finale.
Corsi speciali durante le vacanze estive, in montagna e in Istituto. (5 luglio fino settembre) di tedesco (eventualmente di altre lingue e materie).
L'Istituto sotto il controllo dello Stato, accoglie interni ed esterni e si raccomanda per la sua posizione salubertima e tutti i confort moderni.
U. 1928 M.

LOZIONE RIGENERATRI E DEL COLORE E DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPELLI
Franco di porto L. 12.—
CAPILSAN
DEL DOTTOR ANTON
Agenti: USELLINI & C. - MILANO - Via Broggi, 22

FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

LE QUASI ARTISTE, di MAYDÈE (IDA FINED. DIRCI LINE.

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Altstetten (Zürich) Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CESARE ROSSI di ROSSI & MOGGI, Milano, Corso P. Vittoria, 47 Tel. 31-763